



# Risorse di cittadinanza

Le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità

di Giuliana Candia e Francesco Carchedi

## GRUPPO DI LAVORO E RINGRAZIAMENTI

Il rapporto è stato redatto da Francesco Carchedi, responsabile scientifico del progetto, che ha realizzato le interviste nei territori selezionati per gli studi di caso e da Giuliana Candia, che ha coordinato il lavoro di ricerca ed elaborato i dati raccolti.

La ricerca desk sulla normativa e sugli archivi regionali è stata condotta da Pamela Amoroso, Giuliana Candia e Federica Dolente. Le interviste con questionario sono state realizzate da Giuliana Candia, Martina De Rocco, Laura Giacomello, Lucio Lucini e Giovanni Mottura. Antonio D'Alessandro ha contribuito alla revisione finale del testo.

Si ringraziano per il contributo di analisi sulla condizione delle associazioni degli immigrati (a livello nazionale e nei territori specifici): Mauro Valeri dell'UNAR, Anna Adamczyk e Nicoletta Teodosi del Centro Servizi per il Volontariato del Lazio, Maria Annunziata Longo del Centro Servizi per il Volontariato di Cosenza, Lucia Piacentini del Centro Servizi per il Volontariato di Reggio Emilia, Goldwin Chuckwu dell'Associazione Baobab di Roma, Franca Garreffa dell'Università della Calabria.

Si ringraziano inoltre tutti i referenti delle amministrazioni pubbliche, dei sindacati e dell'associazionismo, per la propria disponibilità a collaborare all'indagine. I nomi di tutti gli intervistati e dei rispettivi organismi di riferimento sono in fondo al testo.

La ricerca è stata realizzata con il contributo di



## Indice

<b>1.</b>	<b>Obiettivi della ricerca e del rapporto</b>	<b>3</b>
<b>2.</b>	<b>Rappresentanza e partecipazione agli interventi di integrazione</b>	<b>4</b>
2.1	Le associazioni e la rappresentanza degli immigrati	4
2.2	La partecipazione agli interventi di integrazione	5
<b>3.</b>	<b>Una presenza ancora sconosciuta</b>	<b>7</b>
3.1	Le fonti di archiviazione	7
3.2	I registri regionali	7
3.3	Una mappatura auspicabile	9
<b>4.</b>	<b>La formalizzazione e il ruolo di sostegno dei Csv</b>	<b>10</b>
4.1	Il sostegno del privato sociale e il ruolo dei Csv	10
4.2	Volontariato e promozione sociale	10
<b>5.</b>	<b>Le associazioni nei territori: dati, attività, relazioni</b>	<b>12</b>
5.1	Caratteristiche delle organizzazioni	12
5.2	I rapporti con il territorio	13
5.3	Le difficoltà evidenziate	14
5.4	Quali soluzioni?	14
5.5	In sintesi	15
<b>6.</b>	<b>Tre studi di caso territoriali</b>	<b>16</b>
6.1	Reggio Emilia	16
6.2	Latina	17
6.3	Cosenza	19
6.4	I tre modelli rilevati. Similitudini e divergenze	20
<b>7.</b>	<b>Osservazioni conclusive e raccomandazioni</b>	<b>22</b>
	<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>25</b>
	<b>Appendice</b>	<b>26</b>
	Elenco delle associazioni intervistate	26
	Elenco dei testimoni privilegiati intervistati negli studi di caso	29



# 1. Obiettivi della ricerca e del rapporto

L'associazionismo degli immigrati svolge in Italia, fin dagli albori del fenomeno migratorio, una funzione fondamentale di integrazione culturale, sociale e politica tra vecchi e nuovi arrivati e società di accoglienza. Eppure è ormai da circa un decennio che l'attenzione su questa presenza e sul suo ruolo sembra affievolita. La legislazione nazionale più recente non ha infatti aperto nuovi spazi per la partecipazione degli immigrati alla vita pubblica, ma al contrario ha prodotto nei loro confronti nuove condizioni di vulnerabilità<sup>1</sup>.

Come emerge dalla letteratura di riferimento<sup>2</sup>, le capacità e le modalità dell'associarsi tra immigrati risentono direttamente del contesto in cui questi agiscono. In questo senso, l'attuale contesto politico-istituzionale a livello nazionale non favorisce ma al contrario depotenzia l'azione delle associazioni sia emergenti che già attive. Da un lato infatti, svilisce la loro partecipazione politica, per la mancanza di spazi disponibili e di conseguenza di un'effettiva incisività. Dall'altro, determina un aggravio del loro impegno sul fronte solidaristico - complementare e a volte sostitutivo rispetto ai servizi pubblici - verso gli immigrati stessi.

In generale, sembra che le organizzazioni fondate e gestite da immigrati siano state relegate, nella rappresentazione degli addetti ai lavori, al ruolo di componente residuale della società civile, destinate presumibilmente a scomparire con l'avanzare dei processi di integrazione per confluire in forme associative non connotate dall'appartenenza a una comunità nazionale. Ovvero, una volta eclissata l'idea che questi attori sociali potessero garantire quella rappresentatività auspicata dalle diverse leggi sull'immigrazione, si è affievolita l'attenzione verso la loro funzione di integrazione e di scambio tra le popolazioni immigrate e autoctone nei territori di riferimento.

Anche sul fronte della ricerca e del dibattito culturale il tema è diventato negli ultimi dieci anni di interesse esclusivamente locale<sup>3</sup>. Così come solo a livello locale vengono ancora sperimentate, sebbene a macchia di leopardo nel Paese, delle esperienze di sostegno, confronto e partecipazione effettiva delle associazioni da parte delle istituzioni.

La ricerca promossa da Parsec nel corso del 2011 ha cercato di ricostruire lo stato dell'arte dell'associazionismo degli immigrati, per coglierne le condizioni e i principali vincoli allo sviluppo. L'indagine è stata realizzata, con il contributo di Open Society Foundations, con l'obiettivo di individuare le principali cause dell'attuale fragilità di queste associazioni, e di elaborare delle raccomandazioni per il loro sostegno.

La metodologia di ricerca adottata è stata di tipo quali-quantitativo, utilizzando gli strumenti dell'analisi documentaria collegati a quelli dell'indagine di campo. Quest'ultima ha coinvolto i leader associativi immigrati in tre regioni<sup>4</sup>, e diversi testimoni privilegiati del campo dell'immigrazione (referenti istituzionali e privato sociale) in 3 contesti locali<sup>5</sup>. L'incrocio delle diverse fonti ha permesso da un lato di ricostruire il contesto di riferimento entro cui le associazioni agiscono, e dall'altro di valutarne i vincoli attraverso le esperienze dirette sia delle associazioni, sia di chi le sostiene.

Il Rapporto presenta una sintesi dei risultati della ricerca, evidenziando gli elementi problematici emersi in diversi ambiti, descrivendo le caratteristiche delle associazioni e mostrando diversi modelli locali di relazione con queste realtà associative. In fondo al Rapporto vengono proposte alcune raccomandazioni elaborate a partire dai risultati emersi e orientate a rinnovare l'attenzione istituzionale verso la risorsa rappresentata dall'associazionismo degli immigrati.

1 Legge 30 luglio 2002, n.189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", D.l. 23 maggio 2008 n. 92 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, convertito in Legge 24 luglio 2008, n. 125, Legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

2 Si vedano in proposito Carchedi e Mottura (2010), Mantovan (2007), Danese (1998).

3 In poche realtà regionali vengono promosse ricerche sul tema, vedi: Caselli (2006), Fondazione Ismu (2010) Cesvot - Recchi (2006) Regione Marche/RFS (2008), Bertani (2010) Pravisano (2009). Le ultime ricerche a livello nazionale sono state: Fivol (2000) e Cnel/Corazzin (2001).

4 Le regioni coinvolte sono Emilia Romagna, Lazio e Calabria, nelle quali sono stati rilevati 118 questionari tramite interviste ai leader associativi.

5 Gli studi di caso sono stati realizzati su Reggio Emilia, Latina e Cosenza tramite 30 interviste con referenti istituzionali e del privato sociale.

## 2. Rappresentanza e partecipazione agli interventi di integrazione

L'importanza della partecipazione degli immigrati alla vita delle società di accoglienza attraverso l'associazionismo è stata affermata a livello europeo dalla "Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale" adottata dal Consiglio d'Europa il 5 febbraio 1992, e ratificata dall'Italia con la Legge 203/94<sup>1</sup>. Tra le funzioni della libertà di associazione per gli immigrati, la Convenzione menziona sia il diritto di aderire a qualsiasi associazione, sia quello di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi.

Già nella prima legge *ad hoc* e nella successiva legislazione nazionale e regionale sull'immigrazione, le associazioni degli immigrati sono menzionate quali attori delle politiche di integrazione. I riferimenti a queste associazioni riguardano rispettivamente la loro tutela<sup>2</sup>, la loro funzione di rappresentanza degli interessi degli immigrati (all'interno di organismi consultivi)<sup>3</sup> e la loro partecipazione alla realizzazione di interventi di integrazione, attraverso convenzioni con le istituzioni nazionali e locali<sup>4</sup>.

Recentemente, nel Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro"<sup>5</sup> le associazioni degli immigrati vengono citate come uno dei diversi ambiti con cui i nuovi arrivati entrano in contatto e che possono svolgere pertanto un ruolo attivo nei processi di integrazione.

### 2.1 Le associazioni e la rappresentanza degli immigrati

Come accennato, fin dalle sue prime formulazioni la legislazione nazionale e regionale ha fatto riferimento all'associazionismo degli immigrati per la designazione di rappresentanti degli interessi di questi ultimi all'interno di specifici organismi. A livello nazionale e locale, sono stati proposti diversi istituti per garantire, in assenza del diritto di voto, una forma di partecipazione politica, sebbene solo di tipo consultivo, attraverso la partecipazione all'associazionismo.

Le associazioni degli immigrati chiamate a esprimere dei referenti nelle Consulte (ai diversi livelli istituzionali) devono essere per la legge "le più rappresentative operanti in Italia". La definizione è analoga per i lavori della Consulta Nazionale per i Problemi dei Lavoratori Immigrati e delle loro Famiglie come per quelli dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione.

- ❖ Molti autori hanno sottolineato la problematicità della mancanza di rappresentatività in questi organismi perché non sono previste elezioni bensì una cooptazione che non tiene conto dell'effettiva rappresentatività delle organizzazioni che ne designano i partecipanti<sup>6</sup>.
- ❖ La letteratura prodotta negli ultimi anni ha indicato come problematica la presenza numericamente irrilevante degli immigrati in questi organismi - a fronte del numero totale dei membri - che non gli consente di far pesare le loro opinioni.
- ❖ La scarsa possibilità per le associazioni di incidere sulle politiche di integrazione hanno ridotto di fatto la loro partecipazione a questi istituti, facendone degli organismi puramente formali.
- ❖ L'indagine quantitativa ha mostrato che nei territori in cui le Consulte sono attive e garantiscono le loro funzioni il tasso di partecipazione delle associazioni è piuttosto alto (75% tra gli intervistati in Emilia Romagna).

1 Legge 8 marzo 1994 n. 203 "Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, limitatamente ai capitoli A e B". La Convenzione nel suo preambolo lascia ai singoli Stati l'opportunità di ratificare tutte le disposizioni previste oppure soltanto alcune di esse, rimandando a successivi momenti la ratifica degli altri mancanti. Il nostro paese ratifica solo il Capitolo A "Libertà di espressione, di riunione e di associazione" e il Capitolo B "Organi consultivi volti a rappresentare i residenti stranieri a livello locale". Le disposizioni del Capitolo C "Diritto di voto alle elezioni locali" verranno applicate dall'Italia soltanto per i cittadini stranieri comunitari.

2 Cfr. art. 4 Legge 30 dicembre 1986, n. 943 "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", e diverse leggi regionali.

3 Cfr. art. 2 c.2 lett.a Legge 30 dicembre 1986, n. 943, e anche art. 42, c.4 lett. B. D. lgs 25 luglio 1998, n. 286 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

4 Cfr. art. 38, art. 42 del Testo Unico.

5 Cfr. Asse I - Educazione e apprendimento: dalla lingua ai valori, in: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Piano per l'integrazione "Identità e incontro".

6 Cfr. Asgi e Fieri (2005), Caritas (2005), Caponio (2000), Carchedi (2010).

- ❖ L'aspettativa di rappresentatività indicata dalla legge non corrisponde alla realtà di un associazionismo fatto di un arcipelago di strutture varie, di dimensioni modeste e sempre meno "di comunità".
- ❖ Ancora oggi, a causa della dispersione delle esperienze associative degli immigrati e dell'assenza di spazi di confronto ed elaborazione condivisa, non si sono sviluppati coordinamenti trasversali significativi, a livello nazionale, tra le associazioni.
- ❖ Gli studi di caso mostrano come, a livello locale, si possano sviluppare diverse forme di coordinamento anche dal basso che permettano di fare sintesi tra le diverse *mission*, interessi e appartenenze. Tuttavia, l'attenzione delle istituzioni appare fondamentale per offrire opportunità di spazi, contesti organizzativi, sedi di confronto o attività che sostengano questi coordinamenti.

#### I PRINCIPALI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POLITICA PER GLI IMMIGRATI

Le Consulte sono organismi la cui composizione dovrebbe riflettere la presenza dei diversi *stakeholder* in materia delle politiche di integrazione dei migranti, tra cui le associazioni di immigrati. La Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori non comunitari e delle loro famiglie, è stata istituita dalla L. 943/86 (art. 2) che prevedeva anche la costituzione di Consulte regionali (art. 2 c.7).

Il Testo Unico (D.Lgs 286/98) ha poi introdotto la Consulta per i lavoratori immigrati e le loro famiglie (con compiti e composizione assimilabili alla precedente), e oltre a quella anche l'Organismo nazionale di Coordinamento per le Politiche di integrazione (con composizione mista di rappresentanti di Enti locali, Inps, Uffici provinciali del lavoro, Aziende sanitarie locali, sindacati, associazioni datoriali e associazioni di immigrati per il monitoraggio e sviluppo dei processi locali di integrazione), e i Consigli territoriali per l'immigrazione (Cti) (art. 3 c. 6) istituiti a livello provinciale presso le Prefetture con compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale.

A livello locale sono state sperimentate diverse modalità di elezione di organismi di rappresentanza degli stranieri, riconducibili alle due forme delle Consulte comunali/provinciali e dei Consiglieri aggiunti. I criteri e le caratteristiche dei meccanismi elettorali variano nelle diverse sperimentazioni locali (alcuni esempi di organi eletti di rappresentanza degli stranieri in diversi contesti sono riassunti in Caritas, 2005).

## 2.2 La partecipazione agli interventi di integrazione

Le organizzazioni promosse dagli immigrati svolgono un'ampia varietà di interventi che spaziano dall'area del sociale a quella della cultura, della formazione e in generale della socializzazione ampiamente intesa. A prescindere dalle tipologie di attività che promuovono, e al tipo di target cui via via si rivolgono, possiamo affermare che queste realtà offrono un contributo significativo e specifico ai processi di integrazione. In primo luogo per le maggiori possibilità di contatto con le popolazioni immigrate - sia di recente che di più antico insediamento - grazie alla vicinanza linguistica, culturale, esperienziale. Un elemento che fa delle organizzazioni e dei loro leader dei riferimenti di fiducia e delle autentiche *front line* del sistema dei servizi esistenti.

Non secondariamente, queste strutture coinvolgono i loro membri (e i loro fruitori) nell'esercizio della cittadinanza attiva nel paese di immigrazione, attraverso strutture sentite come più vicine<sup>7</sup>. Tuttavia, attualmente sono ben poche le organizzazioni promosse da immigrati che realizzano degli interventi di integrazione in convenzione con le istituzioni nazionali e locali.

La possibilità di stipulare convenzioni per la realizzazione di interventi per l'integrazione degli immigrati è stata vincolata, nel Regolamento di attuazione del T.U. (D.p.r. 334/04), all'iscrizione degli enti nel "Registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono le attività a favore degli stranieri immigrati" (art. 52), istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>8</sup>.

Anche gli enti che operano contro le discriminazioni sono vincolati all'iscrizione a un Registro per poter lavorare con le istituzioni di riferimento. Il D. Lgs 215/03 "Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica"

<sup>7</sup> Un recente studio a livello nazionale promosso dal Ministero degli Interni mostra come la partecipazione degli immigrati alle organizzazioni di volontariato sia ancora estremamente ridotta, e limitata alle organizzazioni che si occupano di immigrazione. Cfr. Strategie, Iprs, 2010, "La partecipazione degli immigrati all'associazionismo come veicolo di integrazione sociale", rapporto di ricerca.

<sup>8</sup> Il registro è composto di due sezioni: alla prima (comma 1a) possono iscriversi quelle che intervengono per agevolare l'integrazione sociale delle componenti immigrate, alla seconda (comma 1b) quelle abilitate ad attivare interventi di assistenza e di protezione sociale delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo e di questua esercitata per conto terzi (art. 18 del T.U.).

ha infatti istituito presso l'Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali<sup>9</sup> un Registro (art. 3) degli enti che possono raccordarsi con l'ufficio e con le azioni che promuove.

Solo a livello locale (in alcune Regioni, ma anche Province e Comuni) è stata invece prevista l'istituzione e la tenuta di albi/registri specifici, in alcuni casi, per le organizzazioni composte in prevalenza da immigrati. L'obiettivo è sempre quello di individuare gli enti di riferimento per l'implementazione di interventi in favore degli immigrati, nonché per la designazione di rappresentanti per gli organismi consultivi locali. L'analisi delle leggi regionali ha permesso di ricostruire una tabella di sintesi che rivela la disomogeneità delle situazioni regionali nel valutare quali siano gli attori locali che operano sull'integrazione degli immigrati<sup>10</sup>, e anche nel definirli.

- ❖ Le associazioni degli immigrati risultano essere una quota residuale degli iscritti<sup>11</sup> in entrambi i registri nazionali, rivelando una notevole condizione di svantaggio rispetto agli enti autoctoni per accesso all'informazione, capacità organizzative, mancanza di risorse.
- ❖ L'indagine di campo ha mostrato che nelle 3 tre regioni analizzate su 118 associazioni, solo 3 sono iscritte al registro del Ministero del Lavoro.
- ❖ Le associazioni degli immigrati sono quindi escluse dall'accesso alla maggior parte dei finanziamenti nazionali sulle politiche di integrazione, e viene così a mancare il loro contributo di conoscenze e relazioni negli interventi di integrazione sui territori in cui operano.
- ❖ I referenti dei Centro Servizi per il Volontariato che assistono queste associazioni all'iscrizione al Registro del Ministero, sostengono che i criteri di accesso sono proibitivi per loro. In particolare, sottolineano che molte richieste sono respinte perché non possono certificare le esperienze accumulate in quanto svolte come volontariato e al di fuori di convenzioni con le amministrazioni pubbliche.
- ❖ Entrambi i registri nazionali non presentano alcuna specifica interna per designare gli enti composti in prevalenza da immigrati, ed è dunque impossibile realizzare un monitoraggio rispetto all'accesso di questi ultimi a tali strumenti imprescindibili per l'attuazione di interventi di integrazione.
- ❖ Alcune specifiche, quali una quota percentuale minima di stranieri tra gli associati, sono richieste solo in una parte dei registri dell'associazionismo istituiti a livello regionale o comunale/provinciale. Anche in questi registri si stima che la presenza delle associazioni di immigrati sia molto ridotta rispetto alla realtà territoriale.
- ❖ La moltiplicazione degli albi istituzionali ai diversi livelli (nazionale, regionale, provinciale, ecc) è un problema sia per gli immigrati che per le Odv in genere. Sono sempre più numerose le istituzioni che vincolano il confronto e l'accesso ai bandi pubblici all'iscrizione a registri, che implicano per le organizzazioni un carico notevole di spesa, impegno, e capacità organizzative e di gestione amministrativa.

9 L'Unar è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità.

10 L'analisi si è limitata ai testi legislativi regionali, ma sarebbe auspicabile una rilevazione esaustiva dei molteplici criteri adottati nei regolamenti e circolari attuative ai diversi livelli, per sviluppare un confronto e poter formulare proposte di omogeneità dei criteri.

11 Nel registro del Ministero del Lavoro, consultabile sul sito [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) (registro aggiornato ad Aprile 2011), sono solo 12 sui complessivi 579 iscritti gli enti individuabili come associazione di immigrati a partire dall'esplicito riferimento contenuto nel nominativo (ad es: Associazione albanese dell'Abruzzo).



## 3. Una presenza ancora sconosciuta

### 3.1 Le fonti di archiviazione

La mappatura delle organizzazioni create e dirette in prevalenza da persone immigrate costituisce ancora oggi un problema in assenza di strumenti predisposti o orientati a questo fine a livello nazionale. I già citati Registri nazionali del Ministero del Lavoro e dell'Unar sono in sostanza degli strumenti per l'accREDITAMENTO delle strutture che vi si candidano. Entrambi operano una selezione delle realtà che operano nei due rispettivi ambiti di intervento sulla base di requisiti di regolarità formale, che di fatto limita l'accesso alla maggior parte delle associazioni di immigrati.

- ❖ Entrambi i registri, nei *database* archiviati e disponibili online, mostrano solo i nominativi degli enti e il comune di riferimento; dati dai quali è impossibile risalire alle loro specificità (ambito di attività, composizione, tipologia).
- ❖ Malgrado l'ambito di intervento interessi in entrambi i casi l'integrazione degli immigrati, non sono previsti accorgimenti per individuare tra i diversi enti quelli promossi o composti in prevalenza da immigrati.
- ❖ La loro istituzione e gestione non prevede fini conoscitivi o di monitoraggio e non costituiscono pertanto, al momento attuale, degli strumenti utili per mappare la presenza dell'associazionismo di matrice immigrata.
- ❖ Diversi testimoni privilegiati esprimono preoccupazione per questo vuoto conoscitivo, indicatore dell'assenza di una "cultura del dato": ovvero dell'acquisizione di informazioni utili al monitoraggio dei fenomeni sociali e alla pianificazione delle politiche e di interventi più adeguati.

Il Ministero dell'Interno<sup>1</sup> cura ogni anno il Rapporto sull'attività dei Consigli territoriali per l'immigrazione, una raccolta di dati sull'immigrazione nei territori di riferimento e sull'attività dei Cti<sup>2</sup>. I dati vengono compilati dai referenti dei Cti sulla base di un questionario che richiede anche l'indicazione delle associazioni di immigrati maggiormente rappresentative nella provincia di riferimento.

- ❖ Nel Terzo Rapporto<sup>3</sup> pubblicato nel 2010 (sui dati del 2008) viene riportato un elenco di 587 associazioni registrate dai Cti. Sebbene molto spurio<sup>4</sup> questo elenco rappresenta oggi la più ampia raccolta di nominativi di queste organizzazioni, rilevata dalle istituzioni, a livello nazionale.
- ❖ Uno dei limiti di questa rilevazione è l'assenza di un criterio standard per l'individuazione delle "organizzazioni rappresentative del territorio" da parte dei compilatori/referenti dei Cti. Inoltre, l'elenco riporta unicamente i nomi delle strutture (senza riferimenti né contatti), dunque può essere utilizzato solo come riferimento per un eventuale confronto con i nominativi presenti in altri registri.

### 3.2 I registri regionali

Come già ricordato (cfr. par. 2.2) alcune Regioni hanno istituito albi/registri specifici per le organizzazioni composte in prevalenza da immigrati. Anche qui le presenze registrate sono una minima parte delle realtà attive sul territorio, ma alcuni di questi istituti rappresentano un primo passo verso la conoscenza di queste realtà.

1 Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

2 I Consigli Territoriali per l'Immigrazione (istituiti dal T.U. e regolati dal Dpr 394/99) sono attivi a livello provinciale presso le 103 Prefetture.

3 Nel 2011 il Quarto Rapporto fornisce un elenco delle associazioni degli immigrati nel quale però sono inserite tutte le associazioni che operano in favore degli immigrati, dunque perlopiù italiane.

4 L'elenco comprende, evidentemente per mancanza di un criterio omogeneo di compilazione, anche alcune riconoscibili organizzazioni italiane e diversi doppioni. Anche la compilazione del nominativo delle strutture non segue un criterio unico.

La tab. 1 rappresenta un tentativo di ricostruzione dei criteri considerati nelle diverse legislazioni regionali che hanno fornito indicazioni per l'identificazione delle associazioni di immigrati attive nei loro territori.

Tab. 1 – Leggi regionali che istituiscono albi/registri ad hoc (o riferimento ad albi esistenti)*		
Regioni	Leggi Regionali	Istituzione di albi o registri <i>ad hoc</i> o riferimenti ad altri albi
Piemonte	L.R. 64/1989	Art. 19 istituisce un elenco delle associazioni che operano in favore gli immigrati
Liguria	L.R. 7/2007	Diversi riferimenti agli enti iscritti ai registri ex. Art 42 del T.U., delle Aps e delle Odv
Veneto	L.R. 9/1990	Art. 7 presso la Giunta regionale è istituito il registro delle associazioni, enti ed organismi operanti nel Veneto (in favore dell'integrazione).
Friuli V.G.	L.R. 5/2005 (abrogata nel 2008**)	Art. 10 istituisce un albo con due sezioni: 1) per le associazioni iscritte al registro ex. Art.42 T.U. 2) per quelle i cui organismi dirigenti siano composti da oltre il 60% per cento da stranieri immigrati.
Emilia R.	L.R. 5/2004	Art 18 fa riferimento per i contributi alle associazioni iscritte agli albi per le Aps e le Odv
Marche	L.R. 13/2009	Art. 9 istituisce il registro per associazioni etniche cioè che rappresentino una comunità di appartenenza, o multietniche cioè di più comunità ma con l'80% di cittadini stranieri.
Lazio	L.R. 10/2008	Art. 27 istituisce il registro regionale degli enti che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati
Campania	L.R. 6/2010	Art. 14 istituisce l'albo per gli enti che svolgono attività nel settore dell'immigrazione i cui organismi dirigenti sono composti in maggioranza da persone straniere.
Abruzzo	L.R. 46/2004	Art. 23 istituisce il registro delle associazioni degli stranieri immigrati e delle rispettive federazioni
Basilicata	L.R. 20/1996	Art. 10 istituiva l'albo delle associazioni degli immigrati extracomunitari. Eliminato dalla L.R. 42/2009 art. 39 per un albo degli enti che operano in favore degli immigrati
Puglia	L.R. 32/2009	Art.22 istituisce il registro regionale per tutte le associazioni degli immigrati e le associazioni diverse che operano per la tutela dei diritti degli immigrati
Calabria	L.R. 17/1990	Art. 16 istituisce l'albo per enti e istituzioni che operano in favore di emigrati e immigrati

\*Sono escluse dalla Tab. 1 le Regioni che non hanno una legge sull'immigrazione, o la cui legge non contiene riferimenti ad albi o registri di riferimento. Nei 12 casi riportati, sono indicati i riferimenti specifici delle leggi regionali.

\*\*La Legge regionale 4 marzo 2005, n. 5 "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati" è stata abrogata dall'art. 9 comma 20 della L.R. 9/2008. La riportiamo nello schema unicamente per mostrare i criteri di definizione degli iscritti per degli albi *ad hoc*.

I criteri presenti nelle diverse leggi regionali per individuare gli enti con cui attivare convenzioni si possono riassumere in 4 tipologie:

- Il riferimento a albi esistenti, ovvero agli enti già iscritti nei registri regionali delle Odv o Aps, o al Registro del Ministero del Lavoro (Liguria, Emilia R.);
- l'istituzione di elenchi/albi/registri di associazioni che operano in favore degli immigrati (Piemonte, Veneto, Lazio, Basilicata, Puglia, Calabria);
- l'istituzione di albi/registri per i soli enti costituiti da immigrati (Marche, Campania, Abruzzo);
- l'istituzione di albi/registri composti di due sezioni distinte per gli enti che operano in favore degli immigrati e per quelli costituiti da immigrati (Friuli V.G., e il Lazio a seguito della DGR n. 213/2010).

Solo le leggi regionali che fanno riferimento ai criteri ai punti c) e d) mirano a isolare le componenti

immigrate all'interno del panorama associativo. I criteri adottati per questi casi fanno riferimento a quote percentuali minime di presenza immigrata per definire le strutture in cui il protagonismo degli immigrati è reale. Tali quote si riferiscono o alla composizione dell'associazione (è richiesto il 90% per il Lazio, l'80% per le Marche<sup>5</sup>) o agli organismi dirigenti (il 60% per il Friuli V.G. e la maggioranza dei componenti per la Campania).

### 3.3 Una mappatura auspicabile

Nel contesto dell'indagine si è tentata la costruzione di un primo archivio nazionale delle strutture esistenti nelle diverse regioni a partire dalle fonti individuate e citate nei paragrafi precedenti. La mappatura realizzata, utilizzata per l'indagine nei tre territori regionali, è dunque frutto dell'incrocio dei nominativi tra le diverse fonti reperibili online<sup>6</sup>: albi/registri regionali e provinciali, Rapporto 2010 sull'attività dei Cti, database dedicati (es: Cesv del Lazio), Osservatori regionali sull'immigrazione<sup>7</sup> e altri elenchi disponibili in assenza di fonti ufficiali.

- ❖ I nominativi rilevati, riportati in un *database* suddiviso per regioni, hanno raggiunto un totale di 909 casi, che possiamo stimare come la punta dell'iceberg rispetto alla reale presenza e attività nei territori di gruppi non formalizzati, di associazioni non iscritte agli albi di riferimento per le Odv o Aps, né agli eventuali albi regionali sull'immigrazione.
- ❖ Un esempio dello scarto esistente tra la presenza di associazioni e i numeri che compaiono negli albi istituzionali è nel caso del Lazio. Il *database* del Cesv Lazio riporta contatti con 277 diverse associazioni/gruppi attivi nella regione: solo 33 di queste sono iscritte al Registro regionale del volontariato, mentre il Registro regionale *ad hoc* (sezione riservata alle associazioni di immigrati) ha solo 12 iscritti.
- ❖ La rilevazione effettuata è solo il primo passaggio di un lavoro di mappatura che necessita di un impegno molto più consistente per ottenere una fotografia verosimile della realtà esistente. La mappatura, auspicabile e indispensabile per colmare il gap conoscitivo, necessita infatti sia di un lavoro sul "sommerso" che di verifiche sui contatti esistenti.

Tab. 2 Numero di associazioni individuate per regione e per fonte di riferimento disponibile		
Regione	n. nominativi individuati	Fonti disponibili
Sardegna	20	Sito Sardegna migranti
Valle d'osta	7	Rapporto Cti
Piemonte	51	Osservatorio sull'immigrazione
Liguria	17	Albo volontariato, portale immigrazione, Sito Genova migrando
Lombardia	183	Osservatorio sull'immigrazione
Veneto	65	Registro regionale immigrazione
Friuli	20	Consulta immigrazione
Trento	23	Centro informatico immigrazione
Bolzano	16	Sito comunale sull'immigrazione
Emilia Romagna	87	Albo regionale immigrazione
Toscana	68	Consulta immigrazione
Marche	9	Albo regionale immigrazione
Umbria	25	Consulta emigrazione e immigrazione
Lazio	210	Registro regionale associazioni immigrate, Rapporto Cti, archivio Cesv Lazio
Campania	56	Settore Ormel osservatorio regionale
Abruzzo	26	Registro regionale immigrazione
Molise	-	Nessun dato reperibile
Basilicata	-	Nessun dato reperibile
Puglia	7	Registro regionale enti immigrazione
Calabria	19	Sito Field fondazione
Sicilia	-	Nessun dato reperibile
<b>Totale</b>	<b>909</b>	

5 Per le Marche è richiesta una quota solo per le associazioni di ispirazione plurinazionale, non per quelle che si definiscono etniche "cioè riferite a una comunità di appartenenza".

6 Gli uffici regionali sono stati contattati per la disponibilità degli albi esistenti quando questi non erano pubblicati sul web.

7 I Registri regionali del volontariato e delle Aps non sono stati considerati nella rilevazione per l'impossibilità di risalire dal semplice nominativo alla composizione immigrata o meno dei gruppi.

## 4. La formalizzazione e il ruolo di sostegno dei Csv

### 4.1 Il sostegno del privato sociale e il ruolo dei Csv

Le associazioni oggetto della ricerca non si differenziano in nessun aspetto dalle altre associazioni di diritto sorte nel territorio nazionale, dal momento che agli immigrati è riconosciuta la libertà di associazione. Ciò che può distinguere le esperienze dirette da questi ultimi sono tuttavia alcuni limiti strutturali quali le competenze linguistiche, la mancanza di risorse, la conoscenza del contesto burocratico e istituzionale e la capacità di districarsi nelle sue regole e procedure formali.

Come vedremo nei capitoli successivi relativi all'indagine di campo questi gruppi hanno trovato, storicamente, diverse opportunità di sostegno presso altri enti del privato sociale per le necessità più immediate che riguardano l'utilizzo di spazi e appunto, la formalizzazione della struttura. Tra questi enti si distingue, negli ultimi anni, il ruolo dei Centri di Servizi per il Volontariato, in quanto organismo istituito dalla L. 266/91<sup>1</sup> proprio per sostenere e promuovere l'associazionismo e il volontariato.

#### I CENTRI SERVIZI PER IL VOLONTARIATO (CSV)

I Centri Servizi per il Volontariato sono a disposizione delle Organizzazioni di Volontariato (di seguito: Odv) con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività (art.15 L. 266/91) attraverso: Servizi di sportello, Formazione, Sostegno alla progettazione, Supporto logistico e Promozione del volontariato.

Nelle attività di Sportello rientrano tutte quelle di sostegno strutturale per le Odv: informazione, orientamento, consulenza e accompagnamento su come si gestisce un'organizzazione di volontariato. In particolare in materia legale, fiscale, amministrativa, normativa, per le relazioni con le istituzioni e gli enti locali, fund raising e orientamento per nuovi volontari.

Il supporto logistico prevede inoltre la concessione di spazi e attrezzature per le attività delle Odv.

Attualmente i Csv sono 77, di cui 65 a livello provinciale, e coprono tutte le regioni italiane ad eccezione della Provincia di Bolzano. Il CsvNet è il coordinamento nazionale dei Csv.

### 4.2 Volontariato e promozione sociale

La ricerca nelle tre regioni (cfr. cap. 5) ha mostrato come la forma giuridica più frequente tra le associazioni degli immigrati sia attualmente quella di Organizzazioni di Volontariato (Odv) o di Associazioni di Promozione Sociale (Aps).

I contorni delle Odv sono definiti dalla L. 266/91<sup>2</sup>, che ha disposto tra le altre cose l'istituzione e la tenuta di Registri regionali del volontariato (Rrv) presso le Regioni. L'iscrizione al Rrv è vincolante per accedere ai contributi pubblici, stipulare convenzioni e beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla stessa norma. La L. 383/2000 "Disciplina delle associazioni di promozione sociale"<sup>3</sup> definisce invece il profilo delle Aps le quali, a differenza delle Odv, possono "avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, anche ricorrendo a propri associati". Anche le Aps sono tenute all'iscrizione presso un apposito Registro regionale per stipulare le convenzioni e per usufruire dei benefici previsti dalla stessa legge, da leggi regionali e atti provinciali. Anche se nate prima delle leggi che le hanno istituite, molte strutture hanno assunto queste forme giuridiche abbandonando il precedente status. Sono ormai pochi i gruppi che privilegiano un profilo di associazione culturale, e ancor più rare le esperienze di costituzione di cooperative<sup>4</sup>.

1 Legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge quadro sul volontariato".

2 All'art. 3 si specificano le condizioni necessarie di assenza di fini di lucro, democraticità della struttura, elettività e gratuità delle cariche associative e delle prestazioni fornite agli aderenti.

3 Legge 7 dicembre 2000, n. 383, "Disciplina delle Associazioni di promozione sociale". Le Aps sono definite come gruppi "costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro".

4 Per un contributo sul tema si veda la ricerca condotta in provincia di Bolzano sulla partecipazione degli immigrati alle cooperative: Attanasio, Candia, Carchedi e Pinto (2012).

- ❖ I Csv territoriali sono i principali interlocutori delle Odv sul territorio, ma spesso le associazioni di immigrati non ne conoscono i servizi e non ne fruiscono. Nella nostra indagine, solo il 27% delle strutture è stato aiutato dai Csv per il loro avvio.
- ❖ I referenti dei Csv riferiscono di specifiche difficoltà delle associazioni di immigrati la conoscenza della normativa, la partecipazione ai bandi e l'accesso ai finanziamenti, principalmente per motivi linguistici e di orientamento al contesto istituzionale.
- ❖ I dati raccolti dal Cesv del Lazio sulle associazioni di immigrati rivelano che pochissime associazioni intraprendono il percorso per l'iscrizione al Registro regionale del Volontariato. Malgrado ciò comporti per loro l'esclusione dai benefici previsti dalla L. 266/91.
- ❖ Nell'indagine condotta sulle tre regioni, solo un'associazione su 5 dichiara di essere iscritta al Rrv. Nel *database* del Cesv Lazio, su 277 gruppi solo 33 sono iscritti.
- ❖ I motivi di questa assenza sono da imputare, secondo la referente del Cesv Lazio, alla frequente difficoltà dei gruppi costituiti in associazione di entrare a pieno nei meccanismi formali previsti dalla legge, di cui a volte non colgono il senso.
- ❖ Secondo il Csv di Reggio Emilia le Aps sono in costante aumento negli ultimi anni, anche tra queste associazioni, per l'opportunità che offrono di poter ricevere una retribuzione per le attività svolte quando siano disponibili dei fondi *ad hoc* (ad es. nel caso di progetti finanziati).
- ❖ I dati dell'indagine svolta nelle 3 regioni confermano la tendenza alla scelta della forma Aps per le associazioni di immigrati. Le Aps sono un terzo delle 118 realtà intervistate (la metà lo è diventata dopo la legge istitutiva delle Aps).
- ❖ Le Aps non possono beneficiare dei servizi gratuiti dei Csv, ma chi vuole costituire un'associazione può beneficiare comunque del servizio iniziale di orientamento tra le diverse forme esistenti.
- ❖ Nel caso del Cesv del Lazio, il programma di coinvolgimento e stimolo dell'associazionismo degli immigrati coinvolge anche diverse Aps, in una sorta di "discriminazione positiva" per garantirne il sostegno e la messa in rete.

#### IL PROGRAMMA "CITTADINANZA ATTIVA DEGLI STRANIERI" DEL CESV LAZIO

Il Cesv Lazio promuove nel proprio programma annuale il filone definito "Cittadinanza attiva degli stranieri" dedicato all'associazionismo degli immigrati.

Le associazioni ricevono informazioni, consulenze e un accompagnamento "passo passo" per la preparazione della documentazione. Inoltre vengono coinvolte in iniziative di informazione, in progetti del Cesv e di altre associazioni, in incontri formativi *ad hoc*.

Il programma promuove e sostiene lo sviluppo anche di reti trasversali tra le associazioni attività che ha favorito la nascita di reti quali la Diaspora africana europea, la Federazione Rom e Sinti e il Coordinamento Scuole Migranti.

A partire dalla sua attivazione il Cesv dispone di un *database* di tutte i gruppi di immigrati (anche informali) che vi si rivolgono, con finalità di monitoraggio, comunicazione e *networking* tra le strutture.

Secondo l'ultimo report di attività (2011) il *database* comprende 277, realtà formalizzate e non, tre cui si contano 221 Odv e 41 Aps. In deroga al vincolo di assistenza delle sole Odv, il Cesv assiste anche le Aps di stranieri all'interno del programma sulla cittadinanza attiva per colmare il *gap* conoscitivo rispetto al contesto burocratico.

## 5. Le associazioni nei territori: dati, attività, relazioni

Le associazioni coinvolte nell'indagine quantitativa sono 118, distribuite nelle tre regioni selezionate (Emilia Romagna, Lazio e Calabria). Si tratta delle realtà che hanno risposto, attraverso un'intervista, ai questionari proposti a tutte le strutture presenti negli elenchi regionali ricostruiti nel corso della ricerca. Molte delle circa 400 associazioni inserite negli archivi sono risultate irraggiungibili perché i recapiti erano assenti o non più attuali. Oltre a questi casi, si è riscontrata la cessata attività di diverse esperienze, a causa della disgregazione del nucleo originario. Un ulteriore vincolo per la rilevazione è stata la scarsa disponibilità di tempo dei *leader* immigrati<sup>1</sup>. Molti hanno sottolineato che l'attività associativa non gli garantisce un mantenimento, neanche parziale, ed hanno molte difficoltà a conciliare il tempo del lavoro, della vita familiare e quello da dedicare all'attività associativa.

### 5.1 Caratteristiche delle organizzazioni

Le associazioni intervistate sono 16 in Calabria, 57 in Emilia Romagna e 44 nel Lazio. Si differenziano molto per anzianità di costituzione: solo il 40% di loro ha più di 10 anni, mentre il 20% ha tra i 5 e i 10 anni e il restante 40% sono nate negli ultimi 5 anni. Questa proporzione è simile in Emilia Romagna e nel Lazio, mentre in Calabria si nota una maggiore fragilità delle strutture, perché 3 su 4 sono nate negli ultimi 5 anni.

**Tipologia giuridica.** Le strutture sono per due terzi Odv, e per il resto Aps. Non tutte le Aps sono però costituite dopo il 2000<sup>2</sup>, anzi: la metà è nata prima. E' chiaro che il passaggio a questa forma giuridica è stato preferito per le opportunità che offre di gestione di progetti e di retribuzione del personale impiegato. Solo in Emilia Romagna le Aps sono diffuse altrettanto che le OdV, mentre in Calabria sono completamente assenti.

**Target.** Le organizzazioni di comunità, quelli cioè che si rivolgono esclusivamente a un pubblico mononazionale sono il 36% del totale<sup>3</sup>. Il 39% sono invece "interculturali", cioè hanno una base mista che include anche la presenza di italiani; il restante 24% riunisce realtà "plurinazionali" che aggregano stranieri di più nazionalità. In questa categoria i motivi di aggregazione che legano gli stranieri in senso trasversale sono molto vari. Ci sono gruppi che affiliano per religione, per aree geografiche di provenienza, per la lingua, il genere o l'identità di genere, o per qualifiche professionali. In alcuni territori il fattore di aggregazione è semplicemente il fatto di essere immigrati.

**Dimensioni.** Le associazioni dirette da immigrati sono per lo più gruppi di piccole dimensioni, il 51,8% di sono guidate da meno di dieci persone. In Calabria queste piccole associazioni rappresentano ben l'83% del totale. Nel Lazio e in Emilia Romagna invece si trovano anche realtà più grandi, il cui nucleo attivo supera le 20 unità.

**Attività.** L'impegno prevalente per i gruppi intervistati (il 64% del totale) riguarda le attività di promozione e mantenimento della cultura di origine. Quest'attività è uno tra i motivi che giustificano la creazione e il continuo sviluppo di associazioni ed è anche l'elemento che le differenzia da quelle autoctone attive in favore degli immigrati. Queste sono infatti impiegate in maniera prevalente in attività di tipo sociale o interculturali. Anche le associazioni di immigrati però svolgono con continuità attività di tipo sociale, e i loro *leader* sottolineano il valore del loro ruolo nell'orientare e informare gli immigrati su diritti, servizi esistenti, società in cui vivono.

Le altre attività più comuni svolte sono quelle formative (per il 40%, di solito sono corsi di lingua italiana) e ricreative, seguite da quelle, realizzate da un'associazione su quattro, di sostegno legale e di partecipazione politica. Un quinto delle associazioni è inoltre impegnato in attività religiose, pur se sempre in abbinamento ad altre forme di impegno.

1 Il tentativo di contattare tutte le associazioni raggiungibili ha portato di fatto a una scrematura naturale delle associazioni effettivamente esistenti e attive. La ricerca è stata in generale accolta positivamente e con interesse.

2 Il 2000 è l'anno della Legge 383/2000 "Disciplina delle Associazioni di Promozione Sociale" che istituisce le Aps.

3 I gruppi provenienti dal continente africano sono i più numerosi con 24 strutture, seguiti dagli europei dell'Est con 11 associazioni, dagli asiatici con 6 e dai sudamericani con sole 4 associazioni.



**Stato economico.** Le condizioni strutturali ci descrivono una situazione economica che nella gran maggioranza dei casi (più del 60%) si basa su un bilancio inferiore a 5.000 euro, ma molti intervistati hanno dichiarato che il bilancio annuale è quasi nullo. Solo una decina delle associazioni intervistate hanno avuto un bilancio nell'anno precedente superiore ai 50.000 euro. Dove si reperiscono queste risorse? Più della metà di loro fa riferimento alle quote associative, ma una buona parte (il 39%) ha ricevuto anche contributi per progetti ed una su cinque dichiara di aver ricevuto contributi da Enti locali.

**Frequenza.** Quasi la metà delle strutture svolge attività almeno una volta a settimana, dunque ha un impatto regolare e costante nella vita dei membri e del *target* di riferimento. Sono di solito quelle che svolgono attività legali, sociali, religiose e formative, spesso legate alla presenza di progetti specifici (che garantiscono l'impiego di personale qualificato e retribuito). La frequenza mensile caratterizza la realizzazione di attività culturali, sia legate ai Paesi di origine che più generali. Un quarto delle strutture dichiara di svolgere attività non più di una volta al mese, un 10% di svolgerle a seconda della presenza di progetti, e infine il 15% senza regolarità (con cadenze specifiche o *una tantum*).

**Sede.** Quello della sede è un altro tema "caldo": un quinto delle associazioni non ne dispone affatto e il punto di riferimento è il domicilio del rappresentante legale. Sul totale solo il 5% ha una sede acquistata e il 27% ha una sede in affitto (spesso con altre strutture), mentre il 42% dispone di uno spazio offerto gratuitamente da altre organizzazioni o dalle istituzioni locali<sup>4</sup>.

## 5.2 I rapporti con il territorio

**Rapporti con altri soggetti.** Tutte le associazioni intervistate hanno rapporti con molteplici soggetti: più spesso con altre associazioni di immigrati (poco più dei 2/3 del totale) o con altre associazioni che si occupano di immigrazione (poco più della metà). Una realtà su 4 invece ha rapporti più complessi, con gli Enti locali di riferimento o con associazioni che hanno sede in altri Paesi. Il 46% degli intervistati dichiara di avere rapporti con i Csv, e ciò riguarda – singolarmente – più di frequente le Aps.

**Supporto.** Nell'insieme, il 66% delle associazioni coinvolte ha dichiarato di aver ricevuto un supporto per l'avvio e/o il consolidamento. Questo è venuto dai Csv locali (nel 27% dei casi), dagli Enti locali o dai sindacati (rispettivamente il 20% e il 10%), ma soprattutto (nel 42%) da vari "altri soggetti" tra cui Caritas, Arci, Acli.

**Coordinamenti.** Un'associazione su due dichiara di appartenere a una rete o a un coordinamento; nella maggior parte dei casi si tratta di reti locali nell'ambito dell'immigrazione, e solo in 6 casi i coordinamenti sono nazionali o internazionali. Una struttura su 5 dichiara inoltre di aderire ad altre reti locali su tematiche trasversali quali sanità, pacifismo, religione. In molti casi le strutture che partecipano a coordinamenti locali non prendono invece parte alle consulte, o non sono iscritte agli albi istituzionali.

**Albi e registri.** Solo un'associazione su 5 è iscritta al Registro regionale del volontariato, il 44% è iscritto a un albo comunale/provinciale e il restante 30% non è iscritto a nessun albo. Abbiamo chiesto quale fosse per loro l'utilità dell'iscrizione agli albi e le risposte sono state: l'accesso ai finanziamenti (25%), il riconoscimento e la conoscenza di altri soggetti (25%), l'essere informati (12%), pochi vantaggi (12%), nessun vantaggio (25%).

**Consulte.** Riguardo le consulte il 53% partecipa a quelle locali e solo 4 su 118 partecipano a delle Consulte (non specifiche su immigrazione) anche a livello nazionale. L'utilità delle consulte sta per il 54% di loro nel poter fare rete, essere ascoltati, confrontarsi; per il 6% nell'aver informazioni, mentre il 17% dei casi nega l'utilità di questi spazi.

<sup>4</sup> Questa soluzione non sempre corrisponde all'effettiva disponibilità di una sede per le associazioni in relazione ai tempi e spazi di fruizione (ad es. per poche ore a settimana, per le sole riunioni associative, ecc.).

### 5.3 Le difficoltà

Quali sono le principali difficoltà delle associazioni degli immigrati nel territorio? Per il 4/5 dei rispondenti ci sono quella finanziaria, seguita da quella relativa alla fruibilità di spazi per incontri e riunioni. Questa, per gli intervistati, è una causa strutturale della loro vulnerabilità sociale, una vera emergenza. A questa fragile situazione strutturale, si accompagna per il 30% delle associazioni il problema di sentirsi abbandonate dalle istituzioni, come organizzazioni e come immigrati. Le istituzioni sono accusate di delegarli – in maniera non ufficiale, né concordata - parte delle loro competenze in materia di integrazione e di inclusione sociale.

Ulteriori difficoltà evidenziate sono la carenza di personale volontario per portare avanti le attività associative, nonché la difficoltà di elevare le professionalità degli associati, in particolare quelli più attenti e coinvolti che potrebbero dare impulsi positivi all'organizzazione. Ciò chiama in causa la visibilità dell'associazione e la sua struttura organizzativa, e altre difficoltà correlate, quali quella di non riuscire a raggiungere le persone a cui sono rivolte le attività (ad e. le donne immigrate che non lavorano).

Tra le altre difficoltà evidenziate, emerge il bisogno di sostegno per la preparazione di progetti e per l'organizzazione di corsi di lingua<sup>5</sup>. Una piccola parte degli intervistati segnala come problema oggettivo la mancanza di coordinamenti locali stabili, un dato che non favorisce né la conoscenza reciproca tra associazioni di immigrati, né la circolazione di informazioni tra loro, né la possibilità di utilizzare al meglio le risorse esistenti nelle rispettive aree di impegno.

### 5.4 Quali soluzioni?

**Le soluzioni.** Di fronte a queste variegate difficoltà il 28% dei rispondenti richiede un aumento dell'attenzione delle istituzioni per le associazioni e per gli immigrati. agli enti locali in particolare, si chiede la disponibilità al coinvolgimento negli interventi e nelle decisioni sulle politiche di integrazioni, e la fruibilità di spazi pubblici per la vita associativa e l'organizzazione di incontri. "Solo" un 24% ha indicato come soluzione il finanziamento da parte degli enti pubblici, forse in virtù del realismo dettato dall'esperienza maturata nel contesto associativo e dall'attuale contrazione della spesa pubblica. Il 27% dei *leader* ha invece indicato come unica possibile soluzione un cambiamento di tipo politico, legislativo e anche culturale. Questo cambiamento è indispensabile per rimuovere alcune delle problematiche cui le associazioni oggi cercano di porre rimedio.

**I servizi necessari.** Al di là di un effettivo cambiamento politico/culturale che corrisponda maggiormente alle esigenze di inclusione sociale dei migranti, i referenti intervistati hanno indicato la necessità di una serie di servizi per lo sviluppo e il rafforzamento delle associazioni.



Quelli indicati nel grafico mostrano ancora l'urgenza di sedi, spazi e supporti tecnici, ma evidenziano anche l'utilità di un insieme di beni immateriali. Ad esempio, quello che interessa oltre il 75% dei rispondenti sono informazioni/aggiornamenti tanto sulle leggi che riguardano l'immigrazione in generale e l'associazionismo in particolare, quanto sulla presenza di fonti di finanziamento utilizzabili; nonché la possibilità di ricevere consulenza per la preparazione di progetti (il 73%) ed incrementare le competenze interne per affrontare tali necessità.

<sup>5</sup> Molti sottolineano come la scarsa conoscenza della lingua rappresenti ancora oggi un grande ostacolo per lo sviluppo delle associazioni nei loro rapporti con il contesto di riferimento e dunque nella loro capacità di essere incisive nei rapporti istituzionali.



Da queste risposte consegue la necessità, tra l'altro espressa dagli intervistati, di poter beneficiare di una formazione specifica per sviluppare il *management* associativo (gestione tecnico-organizzativa, raccolta fondi, rapporti con l'utenza che beneficia delle attività svolte, ecc.), compresa la formazione per un miglior utilizzo delle comunicazioni con l'esterno. Queste richieste ci mostrano che, malgrado la loro minore "urgenza" (a fronte della necessità di procurare finanziamenti), le associazioni, nella loro maggioranza, hanno maturato fabbisogni complessi e dunque richiedono una formazione in grado di soddisfarli.

## 5.5 In sintesi

Il coinvolgimento di un ampio numero di esperienze locali ha permesso di osservare alcune condizioni delle associazioni degli immigrati, che in parte confermano temi e problemi noti e in parte propongono ulteriori spunti di riflessione.

- ❖ Le associazioni degli immigrati non sono solo o in prevalenza associazioni "di comunità", anche se una buona parte di queste è impegnata in attività di promozione della cultura di origine. La quota delle organizzazioni inter/multiculturali (in cui gli immigrati sono leader) è molto ampia, e riflette la complessità delle dinamiche di incontro, scambio e partecipazione. Questa complessità si somma alle esperienze del tradizionale associarsi tra connazionali ma non ne annulla il valore né l'attualità.
- ❖ Diversi indicatori mostrano come queste associazioni riescano a portare avanti la propria mission anche tra molte difficoltà, attivando risorse umane e relazionali e partecipando attivamente ai processi di integrazione tra individui e gruppi.
- ❖ Il contesto territoriale è determinante per definire il profilo, la vitalità e le condizioni delle associazioni, alla luce di diverse variabili. Si sono evidenziati diversi fattori di fragilità delle associazioni in Calabria, dove mancano sia gli albi ad hoc che le consulte locali. Al contrario la situazione è positiva in Emilia Romagna, dove le politiche locali favoriscono lo sviluppo e la partecipazione delle associazioni degli immigrati
- ❖ I leader hanno evidenziato, tra le difficoltà sperimentate, anche problemi connessi a delle politiche di integrazione e accoglienza insufficienti e inefficienti. Queste producono a loro giudizio situazioni di irregolarità e di marginalità che gravano sul loro lavoro di assistenza verso gli immigrati non trovando sostegno presso i servizi pubblici
- ❖ In molti casi viene criticata sia l'assenza di spazi di ascolto e confronto con le istituzioni, e sia l'inefficacia di quegli spazi. In ultima analisi, sono numerosi coloro che citano il diritto di voto come indispensabile affinché le istituzioni si interessino agli immigrati.
- ❖ Le associazioni reclamano sostegni per il proprio sviluppo considerandosi "cittadinanza attiva" utile a sostenere i processi di integrazione. Tali sostegni sono individuabili tanto nell'accessibilità di spazi e supporti che nell'accesso ai saperi e al *know how* per svolgere un'azione qualificata e per ottenere lo status e il riconoscimento necessario a operare nel loro settore

## 6. Tre studi di caso territoriali

### 6.1 Reggio Emilia

#### Il quadro regionale

Nella provincia di Reggio Emilia il tasso di presenza medio di stranieri è del 13%, tra i più alti in Italia. Qui i flussi di migranti sono aumentati in modo particolare dalla fine degli anni '90 consolidando una presenza che da almeno 15 anni è caratterizzata da una marcata stabilizzazione. Nel 2004 la Regione ha aggiornato la precedente legislazione sull'immigrazione, in un'ottica di maggior attenzione ai diritti dei nuovi residenti. Le finalità principali della L.R. 128/2004<sup>1</sup> richiamano infatti le disposizioni europee che prevedono, tra le altre cose, la promozione della partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale. Stimolando lo sviluppo dell'associazionismo degli immigrati, riconoscendogli un ruolo attivo nell'integrazione, favorendone la consultazione e concedendo loro contributi per attività di carattere sociale, culturale ed assistenziale. A Reggio Emilia, come previsto dalla Legge regionale, ci sono rappresentanti degli immigrati sia nelle Consulte che nei Consigli provinciale e comunale.

#### Le associazioni di immigrati

La realtà di Reggio Emilia si distingue per la presenza del Centro "Mondinsieme", promosso dal Comune per sviluppare attività interculturali e di promozione dell'associazionismo degli immigrati. Nell'archivio del Centro ci sono 61 associazioni di immigrati, di cui 22 hanno preso parte alla ricerca. Sono tutte attive a livello comunale, ma alcune anche a livello nazionale e nei Paesi di origine. Si tratta per la maggior parte di realtà ormai "storiche", nate tra gli anni '80 e '90, ma non mancano quelle nate negli ultimi anni, a confermare la dinamicità del tessuto associativo territoriale. La dimensione delle strutture comprende gruppi con funzioni dirigenziali che vanno dai 5 ai 15 membri, con un pubblico però molto variabile a seconda delle attività svolte. Poche quelle che hanno una sede autonoma; molte utilizzano spazi messi a disposizione da Mondinsieme, altre quelli di centri sociali, di sedi dell'Arci, del Csv, della Uisp o delle organizzazioni sindacali. La mancanza di una sede è dunque segnalata come un ostacolo allo sviluppo delle proprie attività ma, vista l'offerta locale, si può dire che la condizione varia soprattutto in base alle capacità di creare alleanze e legami con il resto del mondo associativo locale.

Rispetto alle finalità una buona metà si definisce associazione "culturale", mentre tra le altre, in maniera discendente, si definiscono "di mutuo aiuto", "interculturali", "ricreative", "politiche" ed infine "religiose". Prevale però la molteplicità degli ambiti di attività dei diversi gruppi, per degli automatismi così illustrati dalla presidente di una delle più antiche associazioni africane locali: *"lo penso che potevamo fermarci a una sola tipologia che è la solidale (...). Ma i problemi sono tanti, noi siamo diventati un punto di riferimento per questi servizi e per la nostra comunità. (...) Sappiamo che una persona non può vivere senza la politica. La nostra associazione è apolitica ma collaboriamo con la politica e questo è il nostro obiettivo per poter anche aiutare i nostri concittadini a integrarsi meglio"*.

#### I rapporti istituzionali

Il modello adottato dal Comune in rapporto alle associazioni degli immigrati può essere definito "a relazione triangolare". L'Assessorato alla Coesione e al Territorio gestisce di fatto i rapporti istituzionali con queste realtà attraverso la convenzione con il centro Interculturale Mondinsieme. Questo è finanziato dal Comune, e vi lavorano alcuni dipendenti con la collaborazione di diversi volontari su compiti specifici. Mondinsieme è gestito in modo indipendente con un Consiglio formato da esponenti stranieri eletti dalle rispettive associazioni o da gruppi di associazioni. Nella sua delibera istitutiva si afferma che le associazioni formate da stranieri rappresentano uno dei poli territoriali – insieme alle associazioni di italiani – che hanno una forte valenza in termini

<sup>1</sup> Legge regionale del 17 marzo 2004 n.128 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle Leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2.

di utilità sociale. Mondinsieme collabora anche con il Csv locale, che conta anche associazioni di immigrati nella sua base sociale. Anche il Csv riconosce la vitalità del volontariato degli immigrati locale, e ha avviato alcuni progetti in collaborazione con le loro associazioni. Il punto su cui sia il Csv che Mondinsieme insistono è la formazione: per sostenere lo sviluppo di queste realtà e la loro apertura all'esterno.

Le opportunità offerte dal ricco tessuto associativo territoriale si riflettono nelle dichiarazioni delle associazioni. La maggioranza infatti, testimonia di avere molti rapporti e collaborazioni con altri soggetti anche grazie alla partecipazione ad iniziative organizzate da Enti locali e altre organizzazioni tra cui Mondinsieme, Anolf - Cisl, Consulta provinciale, Arci.

#### IL CENTRO INTERCULTURALE MONDINSIEME

Mondinsieme è nato come progetto del Comune nel 2001; dal 2011 è diventato Fondazione comunale. Tra le sue finalità ci sono la promozione del dialogo, della cittadinanza interculturale e della partecipazione di tutti i cittadini. Vengono realizzate attività per le scuole, per le associazioni, per il protagonismo delle seconde generazioni e per la sensibilizzazione al pluralismo culturale anche attraverso la comunicazione e i media.

Gli obiettivi e le attività di educazione, incontro e dialogo interculturale sono molteplici, ma il Centro è considerato di fatto anche come una "casa" delle associazioni degli immigrati.

Molte associazioni hanno qui la propria sede, e possono usufruire degli spazi su prenotazione per le proprie riunioni e attività e per l'uso dei diversi strumenti (telefono, fax, fotocopiatrice e computer).

Uno degli ambiti della formazione dedicata riguarda la partecipazione ai bandi e l'accesso alle risorse, su cui le associazioni meno strutturate sono molto deboli. In generale Mondinsieme lavora, oltre che per fornire servizi, per rendere le associazioni più autonome e creare con loro e con altri soggetti relazioni, incontri e progetti in comune.

#### I bisogni evidenziati dalle associazioni

Il principale canale di finanziamento delle associazioni intervistate è rappresentato da contributi e quote associative, integrato in diversi casi dalla vendita di prodotti e servizi. Più raramente, e per specifiche manifestazioni, c'è anche il finanziamento pubblico o da sponsor privati. Come riferisce il direttore di Mondinsieme *"Le loro capacità di progettare per accedere alle risorse istituzionali sono ridotte. Non riescono ancora a strutturare questa parte del loro stare insieme. Serve maggior formazione per ampliare la capacità organizzativa e gestionale. E' un processo lento, ma va fatto"*.

I bisogni più evidenziati dalle associazioni sono quelli di corsi di italiano, supporto linguistico, informazione/comprendimento delle leggi (non solo sull'immigrazione), maggiore partecipazione alla vita pubblica, più occasioni di confronto, più ascolto da parte dei locali, più spazio sui media. Quasi tutti gli intervistati hanno menzionato il diritto di voto (secondo tutti, locale; ma secondo alcuni addirittura europeo) come condizione necessaria per giungere ad un reale riconoscimento, come interlocutori legittimi, delle forme associative degli immigrati.

## 6.2 Latina

### Il quadro regionale

Nella provincia di Latina i residenti stranieri hanno un'incidenza del 6,8% sulla popolazione. Il territorio ha attirato dagli anni '80 dei flussi di lavoratori immigrati per colmare il bisogno di manodopera in vari settori, ma oggi la composizione della popolazione straniera è piuttosto equilibrata con una buona presenza sia di donne che di minori. Il Lazio ha deliberato sin dal 1986 una legge sull'immigrazione, superata dalla recente L.R. 10/2008<sup>2</sup> che, correlandosi alla normativa nazionale, prevede di avvalersi della collaborazione delle associazioni degli immigrati per la rimozione di ogni forma di violenza e discriminazione. La legge prevede anche: il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità culturali; la garanzia della partecipazione alla vita pubblica a livello locale mediante la promozione e l'istituzione delle assemblee provinciali dei cittadini stranieri immigrati presenti sul territorio provinciale; l'istituzione di un albo regionale per le associazioni sia di immigrati, sia che operano in favore dell'immigrazione. Malgrado ciò, la Provincia di Latina non ha né una Consulta dedicata, né un Albo delle associazioni straniere, mentre quest'ultimo è stato istituito nel 2011 dal Comune di Latina.

<sup>2</sup> Legge regionale del 14 Luglio 2008, n. 10 "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati".

### Le associazioni di immigrati

Le associazioni di immigrati individuate attraverso l'archivio fornito dal Cesv del Lazio e l'albo del Comune sono 12. Tra queste, 3 sono emanazione di organizzazioni sindacali e gestiscono come tali degli "sportelli immigrati" per l'orientamento lavorativo. Le restanti sono state costituite da gruppi di immigrati e si distinguono in tre tipologie principali per il tipo di orientamento.

Il primo tipo è quello di impronta religiosa, composto da 4 realtà: tre gestite da comunità Sikh che hanno fondato altrettanti templi, e la quarta da gruppi religiosi islamici che hanno dato vita a un Centro culturale islamico a Latina città. Queste comunità rappresentano le realtà più solide e organizzate dell'area, tanto che nel corso di un decennio hanno raggiunto risultati importanti: la costruzione dei propri luoghi di culto e di aggregazione, oltre all'assistenza per le prime necessità ai connazionali.

Il secondo tipo di struttura è costituito da quelle di orientamento culturale-politico. Ne fa parte l'Associazione degli Egiziani, nata negli anni '80 e attiva nel campo della difesa dei diritti degli immigrati, della promozione della parità di trattamento e del diritto di voto. L'altra associazione di questo tipo è Maison Babel di Terracina, un'associazione multi-etnica, composta da una decina di comunità immigrate (africane, asiatiche e europee), nata nel 2009 per favorire l'emancipazione e l'integrazione degli immigrati. Tali comunità non hanno una sede fissa, né contributi istituzionali e dunque la principale attività dell'associazione consiste, secondo il suo presidente, nel tentare di arginare il processo di chiusura e ripiegamento degli immigrati verso la comunità di riferimento e al contempo di aprirsi all'esterno, attraverso l'organizzazione di feste e momenti di svago.

La terza tipologia di associazioni vuole operare nei servizi per gli immigrati. Troviamo una struttura di filippini e un gruppo eterogeneo di immigrati, organizzati nella Coop. Mista – Mediatori Interculturali di Latina. La prima eroga interventi di assistenza amministrativa per il disbrigo di certificati di varia natura, ma per questioni più complesse orienta gli utenti agli uffici comunali o ai patronati. Il secondo nasce nel 2011 a seguito di un corso per mediatori culturali organizzato dal Comune di Latina proprio per supportare il lavoro dei servizi sociali e sanitari; dopo l'invito del Comune a formare l'associazione e a registrarsi ufficialmente, non ha ancora ricevuto nessun incarico professionale.

### I rapporti istituzionali

I collegamenti funzionali e di interlocuzione tra le associazioni (di immigrati e non) e le principali istituzioni locali – Provincia e Comune - sono definiti modesti o del tutto assenti, dalla quasi totalità degli intervistati. Gli Enti locali sono ritenuti *"non in grado di comprendere l'importanza strategica che possono giocare le associazioni nei processi di integrazione e nel rafforzamento della convivenza civile tra le diverse componenti della popolazione pontina"*. Come emerge da una recente indagine del Censis del 2010, svolta per conto della Regione Lazio<sup>3</sup>, i servizi per gli immigrati sono pochi e inefficaci per rispondere alla domanda di assistenza e integrazione. Inoltre, questi servizi non ricorrono all'approccio di rete e dunque non sono in grado di valorizzare il terzo settore pur esistente. La Provincia è giudicata completamente assente, sia nei tavoli istituzionali che nell'ascolto delle associazioni di immigrati; anche nelle occasioni di partecipazione a bandi non offre alcun riscontro o opportunità di confronto. In assenza di un piano sull'immigrazione, la Provincia finanzia progetti ritenuti poco incisivi e affidati a soggetti poco idonei alla gestione delle problematiche sociali ordinarie e non emergenziali degli immigrati residenti.

Il Comune di Latina attualmente coordina il lavoro delle associazioni, ma soprattutto di quelle italiane, e non per mandato della dirigenza, ma grazie alla particolare sensibilità e interesse dell'assistente sociale competente. Nell'ultimo anno l'Area Welfare del Comune ha promosso una ri-strutturazione del servizio sociale conferendo al settore immigrazione un'importanza che prima non aveva e che permette, la possibilità di costruire una rete territoriali dei servizi e degli interventi in favore degli immigrati che potrà, in prospettiva, coinvolgere anche le associazioni gestite direttamente dagli stranieri.

### Le difficoltà delle associazioni

Le associazioni straniere, a detta degli intervistati, non sono attualmente in grado di giocare un ruolo di emancipazione e di trasmissione dei diritti e dei doveri ai cittadini delle rispettive nazionalità, perché non sono organizzate, non hanno sedi proprie e non hanno accesso a contributi istituzionali.

Il quadro descritto evidenzia come il limite per lo sviluppo delle associazioni di immigrati non sia solo la mancanza di sede o di risorse, ma un contesto istituzionale che non offre sponde.

<sup>3</sup> Censis, Regione Lazio – Assessorato politiche sociali e famiglia, *Secondo rapporto sui servizi sociali del Lazio*, consultabile tra le pubblicazioni sul sito: [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)

Né nell'erogazione di servizi sociali, né nell'ambito di un confronto sulle politiche e gli interventi da adottare, né sul piano del sostegno dell'azione associativa. A Latina le associazioni non dialogano, non creano sistema o momenti di auto-formazione e non riescono ancora a strutturare forme di coordinamento efficaci.

## 6.3 Cosenza

### Il quadro regionale

Cosenza è la seconda provincia della Regione per numero di stranieri residenti, dopo Reggio Calabria, con una presenza di quasi 24.000 persone che incidono per il 3% sui residenti totali. La prima caratteristica che contraddistingue la situazione dell'immigrazione in Calabria è che la L.R. 17/90<sup>4</sup> non gestisce unicamente questo ambito, ma anche quello dell'emigrazione, fenomeno ancora oggi significativo. Di fatto la legge si focalizza, nonostante l'impostazione dualistica, quasi esclusivamente in favore degli emigrati calabresi. Le azioni di sistema previste però, soprattutto quelle in favore delle comunità straniere, non sono mai state rese del tutto operative. Anche la Consulta, quale organo di rappresentanza, è composta prioritariamente da emigrati calabresi. Solo nel 2005 è stato costituito un Ufficio Immigrazione presso il Dipartimento di Politiche sociali della Regione. Da allora l'Ufficio è il referente per gli interventi sociali in favore degli immigrati.

### Le associazioni degli immigrati

Le associazioni individuabili sul territorio regionale sono quelle che hanno presentato progetti all'Ufficio Immigrazione, tra cui solo due sono composte anche da immigrati stranieri, e di queste una sola è a Cosenza (la Kasbah). Dall'indagine di campo sono state individuate altre 7 associazioni gestite da immigrati, di piccole dimensioni e riferite alle rispettive comunità nazionali. Il tessuto associativo locale ha sostenuto la nascita di queste associazioni, e diverse sono state accolte dal Csv di Cosenza per la formalizzazione e registrazione. Un ruolo di spicco nella scena cosentina è quello del Centro Informazioni Immigrati, la più antica organizzazione di immigrati costituita nel 1984 (registrata nel 1990) da un nucleo fondatore di diverse nazionalità (filippina, marocchina e somala). Il gruppo aveva iniziato a strutturare un aiuto sociale per i migranti presenti sul territorio. Attualmente gestisce anche grazie a una convenzione con la Provincia, e con il sostegno di volontari del servizio civile e di collaboratori/esperti italiani, un centro servizi che comprende orientamento, informazione, assistenza legale e invio ai servizi pubblici (Centri per l'impiego, Asl) e del privato sociale con il quale mantiene una forte collaborazione. I diversi soggetti che operano nel campo dell'immigrazione a Cosenza sono aggregati nell'organizzazione-ombrello Baobab.

#### ASSOCIAZIONE BAOBAB

Baobab è un coordinamento di associazioni che riunisce i diversi gruppi che a Cosenza e nell'hinterland si occupano delle problematiche dei migranti, incluse le associazioni/comunità immigrate. Nasce nel 2005 dall'impegno costante di questi stessi gruppi per lo sviluppo di importanti attività e manifestazioni che con il tempo hanno coinvolto sempre più persone. La Festa dei Popoli del 2003 è descritta come "la prima esperienza in cui le nostre voci (italiane e non) si sono unite su un documento in difesa dei diritti dei migranti" (sito <http://www.lakasbah.org/baobab/>).

La collaborazione che si sviluppa in Baobab vuol dare risposte concrete ai bisogni contingenti di tutti i migranti (residenti o "di passaggio nel territorio"), ma anche a quelli dell'integrazione reale tra comunità diverse che si trovano a vivere insieme.

Il coordinamento comprende associazioni cattoliche, laiche, comunità di migranti (ufficialmente presenti quelle rumena, filippina, albanese e brasiliana, e ci sono molti contatti con quella cinese e polacca), e il Consiglio Islamico. L'esistenza di Baobab consente il coordinamento funzionale di tutte le attività delle strutture associate.

### I rapporti istituzionali

I servizi del Centro Informa Immigrati sono garantiti grazie al finanziamento della Provincia, mentre il Comune di Cosenza è praticamente assente nell'intero settore immigrazione e non ha alcuna interlocuzione né con le associazioni né con il loro coordinamento cittadino. Come riferisce la presidentessa del Centro: *"i diritti sociali vengono praticati senza il supporto e l'attenzione dell'amministrazione comunale. Questi diritti, come ad esempio quello dell'alloggio o degli*

<sup>4</sup> Legge regionale del 9 aprile 1990, n. 17 "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione".

spazi per le altre associazioni degli immigrati non hanno un interlocutore cittadino, e questo limita l'azione di integrazione che tutti noi facciamo da anni e anni". L'insieme del sistema dei servizi sociali locale è complessivamente molto carente per l'assenza di interventi del Comune. In questo contesto le organizzazioni del terzo settore italiane svolgono una funzione sostitutiva di una parte dell'offerta pubblica. Le associazioni di immigrati invece, sono costrette a limitare la loro azione alla dimensione culturale, o all'informazione sui diritti e sulla normativa, sempre all'interno delle loro comunità.

La Provincia di Cosenza finanzia anche l'associazione Baobab come meta-struttura di coordinamento. Secondo le testimonianze raccolte, Baobab è il punto di riferimento dell'Assessorato, la cui prospettiva è quella di rafforzare le associazioni. Quelle degli immigrati in particolare, per farle divenire delle piccole agenzie polifunzionali per conto della Provincia all'interno delle rispettive comunità di appartenenza. Al momento però la strategia resta ipotetica in mancanza di adeguate risorse economiche e di un chiaro indirizzo politico-istituzionale.

#### Fattori di debolezza delle associazioni

Le associazioni di immigrati a Cosenza appaiono strutturalmente deboli per tre fattori:

- ❖ mancanza di risorse economico-finanziarie e inesperienza nelle pratiche di *fund raising*. Come testimonia il presidente dell'Associazione Calafria *"le attività che riusciamo a svolgere con un buon impatto sulla realtà cosentina sono quelle che hanno dietro un contributo istituzionale. Oltre quelle facciamo molte attività relazionali, ma quelle non riescono ad influenzare la politica locale, a sensibilizzarli sui bisogni di integrazione"*;
- ❖ *leadership* di tipo carismatico e dunque bassa strutturazione delle associazioni, anche per l'assenza di spazi fruibili per organizzare la vita associativa;
- ❖ base associativa molto ridotta: mediamente le associazioni intervistate aggregano dalle 10 a un massimo di 50/60 persone. Anche perché *"le comunità immigrate non sono numericamente consistenti a Cosenza e ancora meno sono le persone che hanno tempo per impegnarsi nei problemi sociali"*.

## 6.4 I tre modelli rilevati. Similitudini e divergenze

Nelle tre aree analizzate per gli studi di caso sono stati intervistati, oltre ai diversi *leader* immigrati, anche i principali referenti delle istituzioni e del privato sociale per delineare un quadro complessivo delle condizioni e delle opportunità presenti per le associazioni. Le analisi dei tre contesti territoriali vengono sintetizzate nel Prospetto 1 che propone una catalogazione di diversi modelli a partire da elementi presenti in ciascuna area.

L'analisi dei diversi aspetti segnala la presenza di due tipi di situazioni. Per una parte delle associazioni la situazione è di sostanziale vulnerabilità, dato sia dall'essere poco o minimamente strutturate e sia dall'aver una scarsa capacità di azione politico-sociale a livello istituzionale. Un'altra parte delle associazioni esprime invece una certa solidità che gli conferisce anche una maggiore capacità di interlocuzione con le istituzioni locali e a volte anche nazionali.

Prospetto 1 – Variabili influenti sull'associazionismo nei diversi contesti locali						
Città	Ente locale di riferimento per le associazioni	Grado di impegno dell'Ente	Presenza di strutture intermedia	Presenza Consulte	Networking	Stato economico delle associazioni
Reggio Emilia	Comune, Provincia (per la Consulta)	Alto	Mondinsieme (coordinamento e assistenza alle associazioni)	Consulta provinciale	Medio-alto	Vario, in maggioranza basso
Latina	Provincia assente, Comune minimamente presente	Basso	Assente	Consulta provinciale e comunale assente	Assente	Basso, quasi assente
Cosenza	Provincia (Comune assente)	Medio, tendente verso l'alto	Baobab (coordinamento) e Informa Immigrati (centro servizi)	Consulta provinciale e comunale assente	Medio	Informa Immigrati medio-alto, altre associazioni quasi assente



**Ente locale di riferimento.** Tra Provincia e Comune non vige mai un'uguale sinergia di azione rispetto all'intervento in favore delle associazioni straniere. O è l'istituzione Provincia ad essere più attiva con le associazioni e in generale nelle politiche di integrazione - come nel caso di Cosenza - o è l'istituzione Comune, come nel caso di Reggio Emilia. Nel caso di Latina, invece, ad un'assenza totale della Provincia corrisponde anche un basso impegno del Comune (limitato di fatto alla buona volontà degli assistenti sociali).

**Grado di impegno dell'Ente.** L'analisi delle relazioni attivate permettono di valutare in questo senso il grado di impegno dell'Ente nel sostegno alle associazioni. Per Cosenza è "medio tendente verso l'alto", perché la Provincia si sta adoperando per coinvolgere maggiormente il Comune, per favorire quelle sinergie finora mancate. Nel caso di Latina, invece, l'impegno delle istituzioni provinciali e comunali è giudicato basso da tutti gli attori locali, situazione che risulta costante da almeno due decenni. Solo dalla seconda metà del 2011 si avvertono timidi miglioramenti strutturali, tra cui l'apertura del registro comunale delle associazioni, la costituzione dell'albo dei mediatori linguistico-culturali, uno staff per la progettazione regionale ed europea. Reggio Emilia registra, all'opposto, un giudizio positivo relativo all'impegno in favore delle associazioni straniere valutabile come "alto". La stabilità di questo sistema è garantita dalla presenza di servizi consolidati dedicati, dalla forza dell'associazionismo in generale e di quello immigrato e dalla normativa regionale che attesta una forte attenzione all'integrazione sociale e culturale degli immigrati. Poco presente (solo con la Consulta) è la Provincia che potrebbe, con un suo impegno diretto, incrementare maggiormente le attuali politiche.

**Presenza di strutture intermedie.** A Cosenza e a Reggio Emilia esistono delle realtà che possiamo considerare come meta-strutture nei rapporti tra l'associazionismo immigrato e le istituzioni locali. A Cosenza troviamo sia il Centro Informa Immigrati che l'Associazione Baobab che sono dei referenti per la Provincia. Il primo garantisce, attraverso una convenzione con l'Ente, i servizi di orientamento, assistenza e invio ai servizi per gli immigrati. Baobab garantisce il *networking* tra le realtà associative incluse quelle migranti, dando più forza alle loro attività, e anch'esso è sostenuto dalla Provincia. A Reggio Emilia questo ruolo politico-sociale ma anche organizzativo è giocato da Mondinsieme, mediante l'azione svolta dal suo Comitato direttivo che è formato dai *leader* delle principali associazioni straniere. A Latina non esiste nessuna struttura che svolga simili funzioni.

**Presenza di Consulte.** La partecipazione alla Consulta provinciale sull'immigrazione si rileva solo a Reggio Emilia, poiché a Cosenza e a Latina non sono mai state costituite. Mancano quindi in entrambi i contesti i luoghi istituzionali previsti dalle rispettive normative regionali per la partecipazione e la rappresentanza delle associazioni.

**Networking.** La valutazione sulla capacità di rapportarsi con le altre associazioni (immigrate e italiane) riguarda in parte l'esistenza di forme di coordinamento, in parte la presenza di un tessuto associativo forte nel territorio. Possiamo dire che il *networking* è di livello medio sia a Cosenza che a Reggio Emilia, ma più alto nella seconda dove la forza del privato sociale e dei collegamenti con le istituzioni (Mondinsieme è Fondazione comunale) è maggiore. Il *networking* è del tutto assente a Latina.

**Stato economico.** Lo stato complessivo delle associazioni straniere nei tre contesti territoriali è pressoché simile per quanto riguarda la loro struttura economica, poiché quasi tutte le associazioni intervistate non superano i 5.000 euro di budget annuo. Una situazione patrimoniale diversa, dunque più solida, si riscontra nelle associazioni di ispirazione religiosa (ad esempio, i tre Templi Sikh a Latina, i Giovani Islamici e i gruppi evangelici a Reggio Emilia).

## 7. Osservazioni conclusive e raccomandazioni

L'indagine ha messo in evidenza come le associazioni degli immigrati debbano essere considerate – pur nella loro estrema varietà – come delle micro-agenzie territoriali d'integrazione. Le indicazioni raccolte sul campo indicano che è necessario valorizzare maggiormente il loro ruolo di collettori o “serbatoi” di saperi, di talenti e di competenze nell'attivare collegamenti funzionali tra componenti immigrate e autoctone della società.

Queste realtà agiscono infatti sia all'interno che all'esterno degli specifici gruppi nazionali dai quali nascono ed entro cui si sviluppano, e dimostrano ogni giorno le capacità di promuovere azioni dirette allo sviluppo umano e interventi che riguardano lo sviluppo infrastrutturale locale e, in prospettiva, anche nazionale.

Di fatto, considerando le logiche ispiratrici della L. 328/2000, queste associazioni dovrebbero rappresentare dei regolari interlocutori dei distretti socio-sanitari integrati a livello territoriale per gli interventi in favore degli immigrati.

Però, oggi questo dato viene fortemente messo in discussione dalle diverse criticità strutturali che riguardano in parte le associazioni degli immigrati e in parte il rapporto che le istituzioni (nazionali e locali) hanno con queste. Le problematiche delle organizzazioni riguardano in buona parte debolezze proprie ai gruppi che le compongono, quali le scarse abilità di *fundraising*, progettazione, comunicazione e gestione organizzativa. Tuttavia la scarsa o nulla attenzione al loro ruolo sociale, culturale e politico da parte delle istituzioni continua a frenarne la crescita. Attualmente la loro partecipazione alle dinamiche istituzionali nazionali e locali è relegata alla mera consultazione, laddove sono presenti gli organismi che la consentono, organismi spesso inattivi o comunque ininfluenti sulle politiche di integrazione.

Emergono dunque come indispensabili, e non più rinviabili, una serie di raccomandazioni a più livelli, ad iniziare da quelle di carattere generale e di sistema:

- ❖ introdurre il diritto di voto amministrativo agli stranieri, estendendo l'applicazione della Convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale al capitolo C (relativo al diritto di voto e di eleggibilità)<sup>1</sup>;
- ❖ estendere il diritto di cittadinanza alle componenti straniere che intendono fruirne semplificando la legge sulla naturalizzazione, conformemente alle disposizioni della Convenzione europea sulla nazionalità<sup>2</sup>.

A queste se ne aggiungono alcune relative all'assetto degli attuali organismi di partecipazione:

- ❖ trasformare le attuali Consulte in organi deliberativi di co-programmazione nazionale e regionale in materia di integrazione della popolazione immigrata, prevedendo sistemi elettivi di nomina dei rappresentanti stranieri che vi prendono parte a cadenza regolare e per i diversi livelli territoriali;
- ❖ garantire l'istituzione delle Consulte in tutti i territori senza eccezione alcuna tenendo conto della presenza locale degli immigrati.

Senza queste innovazioni strutturali di natura generale, i meccanismi di inferiorizzazione che spingono le componenti straniere ai margini della società italiana non potranno essere né arrestati né invertiti, producendo, conseguentemente, ulteriore esclusione e sottomissione.

Una maggiore attenzione e integrazione delle associazioni che vedono il protagonismo delle componenti immigrate accrescerebbe in maniera esponenziale il capitale sociale dell'intera società, un dato significativo in questo periodo di forte crisi non solo economica ma anche coesiva.

<sup>1</sup> L'estensione dell'applicazione della Convenzione è incoraggiata nelle Raccomandazioni del IV Monitoraggio ECRI (Commissione contro il razzismo e l'intolleranza razziale del Consiglio d'Europa), in: Unar (2012).

<sup>2</sup> Raccomandazione del IV Monitoraggio ECRI, in Unar (2012).



Alla luce delle indicazioni emerse dalla ricerca di campo e sulla documentazione di riferimento, vengono proposte di seguito alcune raccomandazioni per favorire lo sviluppo delle associazioni, del loro contributo all'integrazione e del loro dialogo con le istituzioni, riferibili a tre macro aree:

#### **a. Rispetto all'inquadramento normativo e ai vincoli di iscrizione agli albi**

**Aggiornare le differenti normative** che regolano, in modo diretto o indiretto, l'azione delle associazioni (incluse quelle degli immigrati) che svolgono attività di volontariato in generale o in favore degli immigrati. Sarebbe utile revisionare le regole stabilite qualche decennio fa per prendere in considerazione l'evoluzione sociale degli ultimi anni ad iniziare dall'esponenziale incremento della presenza degli immigrati, al fine di valorizzare al meglio anche l'apporto che le associazioni formate da stranieri possono dare ai processi di integrazione delle rispettive comunità.

**Ridurre, o ricondurre a un'unica fonte, il numero di albi o registri** che a più livelli sono deputati a certificare formalmente le organizzazioni del settore, facilitando le procedure di iscrizione e di aggiornamento dei dati sulle associazioni. Il livello territoriale auspicabile di gestione di un unico albo di iscrizione può essere quello regionale, in modo da potersi coordinare con i corrispettivi registri degli enti del terzo settore (Odv e Aps) e da consentire al livello nazionale e ai diversi livelli locali di fare riferimento ai referenti già iscritti/accreditati.

**Semplificare i criteri di iscrizione ai registri** nazionali, riconoscendo le esperienze e i curricula delle strutture, anche quando queste esperienze siano frutto di volontariato auto-organizzato e siano state realizzate al di fuori di rapporti di convenzione. Tali esperienze possono essere certificate con forme sostitutive quali documenti di testimonianza di altri soggetti (pubblici o del terzo settore) con i quali le organizzazioni degli immigrati collaborano in maniera continuativa seppur informale. Questa opportunità garantirebbe una maggiore e indispensabile presenza di associazioni immigrate nei registri intesi come spazio non solo di certificazione, ma anche di reciproco riconoscimento e possibile incontro tra enti del privato sociale e istituzioni.

**Rimuovere gli ostacoli che impediscono o limitano l'azione degli immigrati e delle loro organizzazioni nel campo della cooperazione** con i Paesi di origine per lo sviluppo di interventi economici, sociali e culturali. In particolare, è necessario in questo agevolare l'incontro, il confronto e la collaborazione tra le Organizzazioni non governative, le sole strutture riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri per gli interventi di cooperazione, e le organizzazioni di immigrati in Italia che realizzano o tentano di realizzare delle progettualità nei propri Paesi di origine. È inoltre opportuno modificare l'art.2 della L. 49/87 sulla cooperazione allo sviluppo, laddove si afferma che i volontari che possono operare nei Paesi Terzi devono essere solo cittadini italiani, precludendo, così, la possibilità di coinvolgere i cittadini originari di quei Paesi che vivono e lavorano in Italia.

#### **b. Rispetto alle carenze conoscitive e di monitoraggio sulle associazioni dei migranti**

**Archiviare gli enti e le associazioni** attivi nel campo dell'immigrazione introducendo nei dispositivi esistenti un criterio che permetta di distinguere le strutture di autoctoni da quelle composte da immigrati. In tal modo si potrebbe disporre di un quadro conoscitivo regolarmente aggiornato almeno sulle consistenze numeriche dell'associazionismo più stabile e radicato.

**Centralizzare i dati sulle associazioni.** Per garantire un'effettiva conoscenza e monitoraggio su questa presenza è necessaria la raccolta nazionale delle informazioni attualmente presenti nei diversi albi/registri locali e nazionali<sup>3</sup>. L'Istat potrebbe svolgere questa funzione di raccolta e di elaborazione delle relative informazioni. In tal modo si arriverebbe ad un censimento delle associazioni di immigrati e delle loro caratteristiche che permetterebbe di valutare il loro grado di influenza nelle rispettive comunità e la qualità dei messaggi che producono nell'ottica dell'integrazione/inserimento sociale. Avere dati attendibili, vuol dire poter produrre rapporti annuali sullo stato delle associazioni e su questo calibrare le politiche di settore mirate al loro sostegno nell'ottica di valorizzare la loro utilità sociale.

<sup>3</sup> Ad esempio, la L. 266/91 sul volontariato prevede l'iscrizione delle strutture presso i Registri regionali del volontariato, ma vincola anche le Regioni a inviare con regolarità annuale i dati delle associazioni al registro nazionale.

**Integrare il Rapporto annuale sull'attività dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione**, relativamente all'indicazione delle "associazioni maggiormente rappresentative della popolazione immigrata" con la specifica della tipologia di organizzazione, della partecipazione o meno ai lavori dei Cti e con i dati di contatto. Questa integrazione permetterebbe da un lato, di aumentare le conoscenze sulla presenza di realtà attive fino al livello provinciale; dall'altro consentirebbe un monitoraggio più rigoroso sulla partecipazione effettiva delle organizzazioni degli immigrati all'attività dei Cti.

### c. Rispetto alle debolezze strutturali riscontrate

**Formulare, a livello governativo, un Piano nazionale triennale per il sostegno delle associazioni di immigrati** (con programmazioni annuali) con l'apporto delle associazioni di appartenenza degli eletti alla Consulta. Obiettivo del Piano deve essere quello di intervenire sui deficit strutturali accumulati che rendono ancora oggi troppo vulnerabili le associazioni in una logica di discriminazione positiva considerando, laddove necessario, interventi di consulenza mirata per lo *start up* e l'accompagnamento.

**Promuovere almeno in ogni Provincia la disponibilità di spazi comuni** da co-gestire, presso strutture pubbliche e dunque gratuiti, accessibili per le associazioni degli immigrati per facilitare lo svolgimento di riunioni e della vita associativa ordinaria, così come per l'organizzazione di feste, celebrazioni e altri momenti di incontro delle comunità straniere. Si tratta di fornire degli spazi che consentano alle associazioni anche di ritrovarsi per coordinare le loro azioni, oltre che di fruire di piccoli servizi e strumenti gestionali.

**Promuovere l'adozione, da parte dei Centri di Servizi del Volontariato (77 in Italia) di un programma di accompagnamento e formazione mirato** per il sostegno delle Odv costituite dagli immigrati per venire incontro, con un approccio dedicato, agli iniziali *gap* conoscitivi e formativi che caratterizzano le esperienze di molte associazioni. In particolare, è opportuno promuovere una formazione che includa aspetti manageriali, di progettazione e di *fund raising*. All'interno di tale programma, sul modello di quello realizzato dal Cescv del Lazio, dovrebbe essere contemplata una funzione di accompagnamento, di attivazione (di nuove realtà organizzative e in particolare di federazioni) e di promozione di iniziative che coinvolgono le associazioni stesse.

**Incentivare lo sviluppo di coordinamenti/federazioni tra le associazioni a diversi livelli territoriali** per garantire il confronto, la condivisione e la possibilità di una sintesi delle diverse esperienze e punti di vista. La creazione di sedi stabili di coordinamento può permettere la messa a sistema dei meccanismi elettorali per eleggere i rappresentanti alle Consulte (ai diversi livelli) e garantire una migliore capacità interlocutoria e negoziale con le istituzioni.

**Favorire e incentivare, nei bandi per i progetti e i servizi sull'immigrazione, la collaborazione e i partenariati** con le organizzazioni degli immigrati come veicolo di mutuo apprendimento e arricchimento, e come opportunità di ottenere dei risultati amplificati sui territori in termini di raggiungimento delle popolazioni *target*. La complessità della progettazione e della gestione di molti progetti (soprattutto a carattere nazionale ed europeo) rende infatti quasi indispensabile la possibilità di farne esperienza nell'iniziale ruolo di partner per acquisire sul campo le competenze necessarie a confrontarsi con il livello di prestazione delle organizzazioni già esperte.

**Rafforzare l'immagine pubblica dell'associazionismo degli immigrati come veicolo di integrazione e di mediazione** tra i singoli, le comunità di appartenenza e le collettività locali autoctone, affinché tale ruolo venga riconosciuto e adeguatamente utilizzato, *in primis* dagli Enti locali e dal sistema dei servizi pubblici, ma anche dai *mass media*. Per i primi le associazioni possono divenire snodi di reti di comunicazione con la rispettiva utenza per la ricezione della normativa, di altre informazioni, sulle fonti di finanziamento esistenti. Per i secondi possono rappresentare degli snodi informativi per facilitare il confronto con i mondi immigrati che abitano ormai tutte le comunità locali e per fornire informazioni che configurano il loro diretto punto di vista, in particolare sulle questioni correlabili al loro inserimento/integrazione socio-economica.

## Riferimenti bibliografici

- Asgi e Fieri, 2005, *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, working paper (sul sito [www.piemonteimmigrazione.it](http://www.piemonteimmigrazione.it))
- Attanasio, P. Candia, G. Carchedi F. e Pinto P., 2012, *Uscire dalla crisi cooperando. Immigrati e cooperative in provincia di Bolzano*, sviluppo locale edizioni, Roma
- Bertani, M. 2010, *Risorse, reti e capitale sociale. La partecipazione associativa degli immigrati*, QuiEdit, Verona
- Carchedi, F. e Mottura, G. 2010, *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano
- Caritas Italiana, 2005, *Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, Edizioni Idos, Roma
- Caselli, M. 2006, *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Franco Angeli, collana Ismu, Milano
- Cesvot, Recchi, E.- 2006, *L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in Toscana*, Cesvot, Firenze
- Cnel / Fondazione Corazzin, 2001, *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca ([www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it))
- Danese, G. 1998, *Transnational collective action in Europe: the case of migrants in Italy and Spain*, Journal of ethnic and migration studies, vol. 24 n.4
- Fivol, 2000, *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma
- Fivol, 2003, *Le risorse nascoste. Gli interventi dell'associazionismo solidaristico nel settore immigrazione*, Paper, Roma
- Fondazione Ismu, 2010, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia*, (sul sito [www.ismu.org](http://www.ismu.org))
- Labos, 1990, *La presenza straniera in Italia*, Edizioni T.E.R., Roma
- Mantovan, C. 2007, *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano
- Ministero dell'Interno, 2010, *Terzo rapporto sull'attività dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione nel 2008* (sul sito [www.interno.it](http://www.interno.it))
- Osservatorio delle immigrazioni della Provincia di Bologna, 2012, *L'associazionismo degli immigrati a Bologna e provincia: tra identità e integrazione?* Report di ricerca (sul sito [www.provincia.bologna.it/immigrazione](http://www.provincia.bologna.it/immigrazione))
- Pizzolati M., 2008, *Forme e luoghi di aggregazione degli immigrati. Il caso della Provincia di Ravenna*, L'Harmattan, Torino
- Pravisanò, L., 2009, *Altri noi. Identità e migranti: individui, comunità e associazioni*. Il Mulino, Bologna
- Regione Marche, RFSviluppo, 2008, *Le associazioni degli immigrati nelle Marche: organizzazione, funzioni e potenzialità* (a cura di Lanzalaco L., Demiragic E., Talvacchia S.) Rapporto di ricerca (sul sito [www.rfsviluppo.it](http://www.rfsviluppo.it))
- Strategie, Iprs, 2011, *La partecipazione degli immigrati all'associazionismo come veicolo di integrazione sociale*, Rapporto di ricerca (sul sito [www.libertacivilimmigrazione.interno.it](http://www.libertacivilimmigrazione.interno.it))
- Unar, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, 2012, *Razzismo e xenofobia in Italia. Rapporto del Consiglio d'Europa e osservazioni delle Nazioni Unite. IV Ciclo di monitoraggio Ecri, XVI – XVIII Rapporto periodico Cerd*
- Vnb, 2009, *Self organisation as a means to integration of third country nationals in Europe*, Report e raccomandazioni del progetto europeo (sul sito [www.vnb.de](http://www.vnb.de))

## Appendice

### ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI (MONO/MULTI/INTERCULTURALI) INTERVISTATE

N	Nome	Provincia
1	Calafrica	Cosenza
2	Associazione donne in cammino per la famiglia	Bologna
3	Associazione donne nigeriane	Bologna
4	Associazione Stella Nostra	Bologna
5	Associazione intorno al cerchio	Bologna
6	Associazione culturale Eks e Tra	Bologna
7	Associazione Trama di terre	Bologna
8	Associazione Mondodonna Onlus	Bologna
9	Associazione Donne Oltre l'Occidente	Catanzaro
10	Associazione Immigrati ASIM	Catanzaro
11	Nata di Donna	Catanzaro
12	Federazione Associazioni Immigrati - FAI	Catanzaro
13	Daansa Doole	Catanzaro
14	Associazione Fondazione Migranti	Catanzaro
15	Associazione gruppi Immigrati in Calabria	Catanzaro
16	Associazione Albanesi	Cosenza
17	Centro Immigrati Associazione	Cosenza
18	Associazione Nigeria Cosenza	Cosenza
19	Piccola comunità filippina	Cosenza
20	Associazione Polacchi di Cosenza	Cosenza
21	Associazione Donne Brasiliane	Cosenza
22	Associazione Rumeni	Cosenza
23	Associazione Badanti Nadya	Ferrara
24	Associazione Mondo	Ferrara
25	ASCAF	Ferrara
26	Hermanos Latinos	Ferrara
27	Menova	Ferrara
28	El futuro	Ferrara
29	Fedeltà	Ferrara
30	Associazione Il gabbiano mediterraneo	Forlì
31	Amici di Betel	Imola
32	Maison Babel	Latina
33	Coop. Soc. Karibù	Latina
34	Jambo Africa	Latina
35	Associazione Welcome	Latina
36	Group Machette Associazione per i bambini di strada del Congo	Latina
37	Anolf Associazione nazionale oltre le frontiere	Latina
38	ANAEL Associazione nazionale di amicizia Egiziani Latina	Latina
39	Associazione italiana filippini	Latina
40	Coop. Mista - Mediazione interculturale	Latina

N	Nome	Provincia
41	Africa Renaissance di Modena	Modena
42	Alba Media	Modena
43	ADASER Associazione donne arabe Emilia Romagna	Modena
44	Associazione del Bangladesh Modena	Modena
45	Associazione interculturale Mille e un mondo	Parma
46	Associazione Peruviana di Parma	Parma
47	Comunità senegalese della Provincia di Parma CSPP	Parma
48	AIPP Associazione Immigrata di Parma e Provincia	Parma
49	Perchè no?	Parma
50	Libertango associazione	Parma
51	Neri per forza Associazione di integrazione, cultura e volontariato	Parma
52	Associazione And Jef	Piacenza
53	Associazione Cheik Ahmadou Bamba	Piacenza
54	Associazione Ghanese	Piacenza
55	Associazione Maghrebina	Piacenza
56	ACDNE Associazione Cittadini di Diouth Nguel in Europa	Ravenna
57	Associazione Takkuligey	Ravenna
58	Associazione Il terzo mondo	Ravenna
59	Omnia esperienza	Reggio Calabria
60	Associazione Marocchina di solidarietà	Reggio Emilia
61	Associazione Sri Lank Tamil	Reggio Emilia
62	Circolo sociale e culturale islamico di Reggio Emilia	Reggio Emilia
63	Giovani Musulmani in Italia	Reggio Emilia
64	Associazione giovani con uno scopo / The latter glory ministres international	Reggio Emilia
65	Associazione amicizia e cooperazione italo-marocchina	Reggio Emilia
66	Associazione Burkinabé in Italia	Reggio Emilia
67	Lega islamica femminile europea	Reggio Emilia
68	Associazione ghanese di Reggio Emilia	Reggio Emilia
69	Associazione Atlas sportiva culturale e ricreativa	Reggio Emilia
70	Associazione Cittadini Moldavi in Italia	Reggio Emilia
71	Thesiyam	Reggio Emilia
72	UNGA Unione giovani generazioni	Reggio Emilia
73	Associazione senegalese Reggio Emilia	Reggio Emilia
74	Azadi solidarietà con il popolo kurdo	Reggio Emilia
75	Associazione interculturale per la solidarietà del Corno D'Africa	Reggio Emilia
76	Gli angeli del mondo	Reggio Emilia
77	Stelle del Marocco	Reggio Emilia
78	ABREER Associazione cittadini Burkina Faso di Reggio Emilia e Romagna	Reggio Emilia
79	Comunità egiziana di Montecchio	Reggio Emilia
80	Good News	Reggio Emilia
81	Associazione Ucraini in Italia	Reggio Emilia
82	Le Ali	Rimini
83	Associazione Iliria	Rimini
84	Associazione Comunità Nigeriana	Roma
85	Haddawa	Roma
86	Associazione Baobab	Roma
87	Tabanka	Roma
88	Filipino Women's Council FWC	Roma
89	Associazione Ghanese Roma e Provincia	Roma

N	Nome	Provincia
90	Associazione Donne Capoverdiane OMCVI	Roma
91	Associazione Mauriziana di Roma	Roma
92	Popica Onlus	Roma
93	AssoMoldave Roma	Roma
94	Pontum	Roma
95	Salotto africano - Associazione giovanile universitari	Roma
96	Consiglio centrale di coordinamento delle organizzazioni Ucraine in Italia	Roma
97	Associazione delle donne ucraine in Italia ADULI	Roma
98	Mezzaluna palestinese	Roma
99	Associazione culturale islamica in Italia	Roma
100	NODI I nostri diritti	Roma
101	Associazione Apurimac	Roma
102	A.M.E.P.	Roma
103	Comunità d'azione	Roma
104	Federazione Romani	Roma
105	El Tumi	Roma
106	English speaking cameroonians in Rome-Lazio	Roma
107	Comunità eritrea in Italia	Roma
108	Chambakù Onlus	Roma
109	Associazione culturale Afgani in Italia ACAFI	Roma
110	Associazione Progetti per l'integrazione degli immigrati APII	Roma
111	Vocea Romanilor	Roma
112	Ventanila Latina	Roma
113	Forum delle comunità straniere	Roma
114	Unirsi	Roma
115	Nikolai Gogol - Centro didattico studio di lingua e letteratura russa	Roma
116	Associazione Adescopha	Roma
117	Associazione Libellula	Roma
118	Associazione Speranza Comunità Togolese	Viterbo

### Testimoni privilegiati - Reggio Emilia

Adil el Marouaki	Direttore, Mondo Insieme
Antonio Chiarenza	Ufficio Ricerca AUSL Reggio Emilia
Roberta Pavarini	Presidente Circostrizione Nord-Est di Reggio Emilia
Andrea Pintus	Ricercatore Università Reggio Emilia
Matteo Rinaldini	Ricercatore Università Reggio Emilia
Giovanni Mottura	Professore Università Modena
Flavia Prodi	GA3 - Generazione Articolo 3
Mario Pighini	Dirigente, Caritas Diocesana Reggio Emilia
Franco Corradini	Assessore alla Coesione e sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia

### Testimoni privilegiati - Latina

Eugenio Siracusa	Cgil-Flai Latina
Guglielmo Bove	Provincia Latina
Stefania Krilic	Servizi Sociali di Latina - Comune di Latina
Simona D'Alessio	Centro Servizi per il Volontariato di Latina
Gabriella Vitiello	AIL – Associazione per l'Integrazione Immigrati Latina
Tania Burkova	Ufficio Immigrazione Uil-Sabaudia
Regina Madu Ngozi	Mediatore Interculturale (Norma, LT)
Victoria Akinfe	Mediatore Interculturale (Sermoneta, LT)
Mariangela Campagnone	Giornalista "Il Messaggero di Latina"
Mario Mellacina	Assessore alla Cultura del Comune di Latina

### Testimoni privilegiati - Cosenza, Catanzaro, Rosarno

Merly Kaupolon	Centro Informa Immigrati Cosenza
Alessandro Giordano	Associazione La kasbah
Giovanni Donato	Segr. Generale CGIL Cosenza
Giovanni Cuconato	Provincia Cosenza Uff. Immigrati
Antonio Tiberi/ Francesca Ferrari	Provincia Cosenza Uff. Immigrati
Vito Samà	Uff. Imm. Regione Calabria, Catanzaro
Pietro Caroleo	Promidea, Catanzaro
Giuseppe Pugliese	SOS Rosarno (RC)
Renato Farina	Flai-Cgil, Rosarno (RC)
Don Pino Demasi	Caritas, Rosarno (RC)
Don Nino La Rocca	Parroco di Drosi, Rosarno (RC)
Maria Annunziata Longo	Centro Servizi per il Volontariato Cosenza





**No copyright** – sviluppolocale edizioni promuove la libera circolazione delle idee e della produzione editoriale indipendente per favorire la massima diffusione e condivisione possibile di culture, testi scientifici, saperi. È concessa la riproduzione parziale o totale del testo da parte di organizzazioni non profit, istituzioni e persone che non abbiano fini commerciali o di lucro, purché vengano citate, per correttezza, le fonti (casa editrice ed autori).

**sviluppolocale edizioni**

Casa Editrice di Parsec Consortium  
Piazza Vittorio Emanuele II, 2 - 00185 Roma  
tel. 06 446 34 21

[www.sviluppolocaleedizioni.org](http://www.sviluppolocaleedizioni.org)

progetto grafico: Pietro D'Antoni  
immagine di copertina: officine nullosaccio

ISBN: 978-88-561-0027-3

L'associazionismo degli immigrati svolge in Italia, fin dagli albori del fenomeno immigratorio, una funzione fondamentale di integrazione culturale, sociale e politica tra vecchi e nuovi arrivati e società di accoglienza. Eppure è ormai da circa un decennio che l'attenzione su questa presenza e sul suo ruolo sembra affievolita, sia sul fronte istituzionale che su quello della ricerca. La legislazione nazionale più recente non ha aperto nuovi spazi per la partecipazione degli immigrati alla vita pubblica, ma al contrario ha prodotto nei loro confronti nuove condizioni di vulnerabilità, depotenziando il ruolo delle associazioni e determinando un aggravio del loro impegno sul fronte solidaristico.

La ricerca promossa dall'Associazione Parsec nel corso del 2011 ha cercato di ricostruire lo stato dell'arte di questo associazionismo e delle sue relazioni con le istituzioni a partire dai documenti di riferimento a livello nazionale e da un'ampia indagine di campo tra i diversi attori impegnati nel settore a livello locale in 3 regioni (Emilia Romagna, Lazio, Calabria).

L'indagine è stata realizzata con il contributo di Open Society Foundations, con l'obiettivo di individuare i principali fattori che frenano la crescita e le potenzialità di queste realtà, e propone alcune raccomandazioni che ruotano intorno a una maggiore attenzione per lo sviluppo delle associazioni di immigrati come risorse di cittadinanza.

Giuliana Candia, sociologa, svolge attività di ricerca sociale nel campo dell'immigrazione in progetti nazionali ed europei. Ha coordinato per Parsec diverse ricerche a livello locale in collaborazione le associazioni di immigrati più attive nell'ambito degli interventi di prevenzione e di contrasto alla discriminazione e di integrazione. Tra le pubblicazioni: "Musulmani e partecipazione sociale a Roma", in: A. Manço, *Reconnaissance de l'islam dans les comune d'Europe*, L'Harmattan, 2005 e "Le mutilazioni genitali femminili nel Lazio", sviluppo locale edizioni, 2009.

Francesco Carchedi, sociologo esperto nell'ambito dell'analisi dei processi migratori e dei processi di integrazione sociale, è docente di "Fondamenti e principi del Servizi sociale" all'Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Sociologia. Ha sostenuto fin dagli anni '80 lo sviluppo autonomo di diverse associazioni di immigrati e ha svolto ricerche in questo ambito negli ultimi venti anni. Ha pubblicato nel 2010 con G. Mottura "Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati", Franco Angeli.



ASSOCIAZIONE  
PARSEC  
ricerca e interventi sociali

ISBN 978-88-561-0027-3



9 788856 100273 >